



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 11-01-2010

PARLAMENTO

11/01/2010	Messaggero	8 Parlamento al via con la giustizia, slitta la cittadinanza	...	1
11/01/2010	Sole 24 Ore	9 Il braccio di ferro tra stato e regioni riprende vigore	Cherchi Antonello - Paris Marta	2

GOVERNO E P.A.

11/01/2010	Messaggero	3 Irpef, due regioni verso i tagli ma in sei rischiano l'aumento - Primi tagli all'addizionale Irpef ma sei Regioni rischiano l'aumento	L.Ci.	4
11/01/2010	Repubblica	1 Nuova Irpef, sgravi dai 40 mila euro in su - Maxi sconto dai 40mila euro in su, ma tutto si giocherà sulle deduzioni	Mania Roberto	8
11/01/2010	Mattino	3 Una curva Irpef a due aliquote non eliminerebbe le distorsioni	Cifoni Luca	10
11/01/2010	Italia Oggi Sette	4 Le regioni italiane seminano il campo per far germogliare la ripresa economica	Saturno Silvana - Tomasicchio Roxy	11
11/01/2010	Italia Oggi Sette	15 Strategie d'accerchiamento fiscale	Bongi Andrea	14
11/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	13 Via libera mercoledì al decreto salva-comuni	Trovati Gianni	17
11/01/2010	Italia Oggi Sette	51 2010, l'anno del lavoro alle donne	Passerini Walter	18
11/01/2010	Italia Oggi Sette	19 Sigarette, il capo rischia grosso	Cirioli Daniele	20

UNIONE EUROPEA

11/01/2010	Italia Oggi Sette	24 La Ue dichiara guerra alla crisi	Frontoni Gabriele	22
11/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11 Recesso d'ufficio se manca la legge	Castellaneta Marina	23

GIUSTIZIA

11/01/2010	Italia Oggi Sette	21 Promozioni deducibili se congrue	Tasini Massimiliano	24
11/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12 Chi omette il reato è escluso dalla gara	Cusmai Raffaele	27

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

09/01/2010	Ansa	1 Corte Conti: PG Ristuccia, annullate molte azioni	...	28
09/01/2010	Ansa	1 Corte Conti: PG Ristuccia, con nuovo DL nulle molte azioni	...	30
09/01/2010	Ansa	1 Corte Conti: Pg Ristuccia, con nuovo DI nulle molte azioni	...	31
10/01/2010	Avvenire	27 Corte dei conti: annullate molte azioni dei pm	...	32
10/01/2010	Arena - Giornale di Vicenza	4 "Corte dei Conti, limiti a pm con il decreto anticrisi"	...	33
11/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12 Erariale il danno "diretto" agli enti della partecipata	Barbiero Alberto	34
11/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12 Una distinzione chiara solamente in teoria	Astegiano Giancarlo	36
09/01/2010	Sole 24 Ore	33 Responsabilità limitata per i manager pubblici	Clarich Marcello	37
09/01/2010	Italia Oggi	12 Anas, conti 2008 in nero con il federalismo	Scarane Simonetta	38
09/01/2010	Sole 24 Ore	22 Corte Conti. Dall'Anas via a progetti per oltre 10 miliardi - Dall'Anas via a progetti per oltre 10 miliardi	G.Tr.	39
09/01/2010	Lucania	15 Ai cantieri della Ss 106 Jonica soltanto 1,2 miliardi (pari all' 8,4%) dei 15 previsti	P.A.	40
09/01/2010	Padania	17 La corte dei conti promuove l'Anas	...	41
09/01/2010	Roma	9 Corte dei Conti: sale il valore della A3	...	42
09/01/2010	Tempo	23 Corte dei Conti, Anas positiva nel 2008	...	43
09/01/2010	Gazzettino	16 Promossi (con riserva) la gestione Cav e il "federalismo stradale"	...	44
09/01/2010	Corriere Adriatico	15 La Corte dei Conti e i ritardi su strada	...	45
08/01/2010	Giornale di Sicilia	8 Irregolarità alla Croce Rossa Dirigente condannato dai giudici	Sferrazza Antonella	46
10/01/2010	Repubblica	11 "Troppi assunti" La Corte dei Conti condanna la Moratti	Liso Oriana	48
11/01/2010	Repubblica Milano	4 Assunzioni d'oro, il Pd all'attacco "Il sindaco Moratti deve dare spiegazioni al Consiglio" - Contratti d'oro, l'opposizione vuole il sindaco in aula	Liso Oriana	49
11/01/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12 La cessione del credito contribuisce al Patto	Ruffini Patrizia	50
11/01/2010	Corriere del Giorno	35 Spesa per il personale, il richiamo della Corte dei Conti oggi sul tavolo della conferenza dei capigruppo	Savoia Salvatore	51

DEPUTATI E SENATORI TORNANO IN AULA

Parlamento al via con la giustizia, slitta la cittadinanza

L'attività di Camera e Senato: in agenda anche i provvedimenti su biotestamento, omofobia e divorzio breve

ROMA - Le misure sul cosiddetto legittimo impedimento, il processo breve, il lodo Alfano bis e l'immunità parlamentare: saranno i temi della giustizia i protagonisti dei lavori parlamentari, che riprendono oggi dopo la pausa delle vacanze di Natale. Un lungo elenco di provvedimenti, ai quali però si affiancheranno anche tre decreti legge (il "milleproroghe", rifiuti in Campania e post-emergenza in Abruzzo, sedi giudiziarie) che le Camere dovranno convertire entro febbraio. Niente da fare invece per le misure sulla cittadinanza, il cui esame dovrebbe essere rinviato a dopo le Regionali, così come al momento sembra congelato il progetto di rivedere le regole della par condicio. Per prima riaprirà i battenti la Camera dei deputati. L'Assemblea è convocata oggi alle 15 per la discussione, tra l'altro, di alcune mozioni sulle carceri e l'occupazione nel Mezzogiorno. I senatori invece sono chiamati a riunirsi il giorno dopo, sempre nel pomeriggio, per ascoltare l'informativa del ministro dell'Interno Roberto Maroni sugli scontri di Rosarno.

Legittimo impedimento - L'appuntamento è per oggi, alle 14, in commissione alla Camera quando scade il termine per gli emendamenti in commissione. L'esame dell'Aula invece è previsto a partire dal 25 gennaio.

Processo breve - È il primo provvedimento all'esame dell'Aula del Senato. Gli emendamenti sono in tutto 250 e l'iter sarà avviato martedì prossimo nel pomeriggio.

Lodo Alfano bis e immunità - Si tratta di un ddl costituzionale che dovrebbe essere presentato la prossima settimana in Senato dal centrodestra, ma che potrebbe «essere lasciato morire» se si arrivasse ad un'intesa con l'opposizione per ripristinare dell'immunità parlamentare (art.68) nella forma prevista dal ddl presentato, sempre al Senato, da Franca Chiaromonte del Pd e da Luigi Compagna del Pdl.

Riforma della Costituzione - Il via al confronto arriverà dalla commissione Affari Costitu-

zionali del Senato: riforma del bicameralismo perfetto, con l'approdo al Senato delle Regioni; riduzione del numero dei parlamentari; nuovo rapporto tra esecutivo e legislativo, più poteri di guida al governo più capacità di controllo al Parlamento.

Dall'omofobia al divorzio breve - Sono questi due dei temi all'ordine del giorno della commissione Giustizia di Montecitorio.

Lavoro - La commissione Lavoro della Camera è alle prese con il ddl delega sui lavori usuranti che è arrivato alla terza lettura ma che probabilmente subirà ritocchi.

Università - Il ddl di riforma del settore accademico, presentato dal governo, è all'esame della commissione Istruzione del Senato dai primi di Dicembre.

Testamento biologico - Il testo è ancora all'esame della commissione Affari Sociali di Montecitorio: si tratta di un tema delicato che è stato accantonato perché i poli sono trasversalmente discordi.

Milleproroghe - Il classico decreto legge di fine anno, che prevede anche la proroga dello scudo fiscale, inizierà il suo iter dalla Camera nei prossimi giorni.

Codice della strada - Il testo approvato dalla Camera è ora all'esame del Senato e dovrà introdurre norme più severe su alcol e fumo alla guida.

Calcio - Sempre all'esame della commissione Cultura della Camera c'è lo schema di decreto del ministero dell'Interno sull'organizzazione e il servizio degli steward negli stadi.

UNIVERSITA', IL DDL IN COMMISSIONE

Si esamina anche il decreto legge con la proroga dello scudo fiscale

LA GIUSTIZIA



Al Senato, in Aula, parte il processo breve. A Montecitorio, in commissione da oggi, il legittimo impedimento

IMMIGRATI E CITTADINANZA



La proposta di concedere più rapidamente la cittadinanza agli stranieri (a cui tiene Fini) slitta a dopo le regionali. La maggioranza è divisa

LO SCUDO FISCALE



La Camera esamina il cosiddetto "decreto milleproroghe" che contiene anche la proroga dei tempi per lo scudo fiscale



Federalismo. In aumento i ricorsi davanti alla Consulta

Il braccio di ferro tra stato e regioni riprende vigore

Finora dichiarate incostituzionali il 47% delle disposizioni impugnate

**Antonello Cherchi
Marta Paris**

Il contenzioso tra Stato e regioni davanti alla Corte costituzionale riprende vigore: negli ultimi due anni sono aumentati sia i ricorsi presentati da Roma contro le leggi varate in periferia, sia quelli delle autonomie contro le norme del governo centrale.

Rispetto al 2007, anno in cui il braccio di ferro si era allentato, i ricorsi depositati nel 2009 sono, in entrambi i casi, quasi triplicati. Uno scontro giocato sul terreno delle nuove competenze legislative ridisegnate nel 2001 dalla riforma in senso federale del titolo V della Costituzione.

Fra le cause arrivate davanti ai giudici della Consulta, il 47% si è risolto con una pronuncia di illegittimità parziale o totale delle norme impugnate. Se si esaminano i verdetti degli ultimi nove anni nel dettaglio, ci si rende conto che è stato palazzo Chigi ad avere la meglio: il 49% delle sentenze innescate da ricorsi presentati dallo Stato (che dal 2001 a oggi sono state 340) ha, infatti, dichiarato illegittime le disposizioni regionali, mentre le norme statali contestate dai governatori hanno dato origine a 636 decisioni che nel 46% dei casi hanno incassato la bocciatura dei giudici.

Nel complesso dunque le pronunce della Corte sfiorano quota mille, mentre i ricorsi sono stati quasi 800. Il che si spiega con il fatto che spesso per una stessa causa - è il caso, per esempio, di quelle contro le Finanziarie statali - vengono emessi più verdetti.

Nel 2009 il contenzioso è ritornato, con 125 impugnazioni, ai livelli del 2004, anno che aveva fatto registrare un picco di ricorsi (128), prima che tra cambi di governi centrali e

locali - con l'altalenarsi degli esecutivi Berlusconi e Prodi e con il ricambio pressoché totale dei governatori nel 2005 - l'andamento delle liti subisse una frenata, per poi riprendere a crescere nel 2008.

Non è improbabile che questo trend continui, alimentato dalle norme attuative della legge sul federalismo fiscale (42/2009). D'altra parte tributi, bilanci e finanza pubblica sono state tra le materie più contestate in questi anni, anche se in cima alla classifica del contenzioso tra Stato e regioni primeggia l'ambiente.

L'aumento dei ricorsi dello scorso anno ha coinciso anche con una crescita delle sentenze, le ultime delle quali, a favore delle regioni, sono arrivate a ridosso della fine dell'anno. Quattro pronunce depositate il 30 dicembre, tutte sullo stesso provvedimento: la manovra d'estate del 2008 (Dl 112). I giudici, già intervenuti nei mesi scorsi dichiarando l'illegittimità di alcuni articoli del decreto, hanno proseguito

nell'opera di smantellamento della manovra estiva, bocciando le parti relative a sanità, demanio e interventi in campo energetico. E ora le regioni attendono anche il verdetto della Corte sulla "legge sviluppo" (99/2009) nella parte che prevede il ritorno al nucleare.

Le amministrazioni più colpite dai ricorsi del Governo sono state il Friuli Venezia Giulia e la Toscana, che per 30 volte si sono viste impugnare le proprie leggi, anche se Roma è riuscita a farsi dare ragione solo in poco più del 30% dei casi: sono infatti 7 su 23 le sentenze di illegittimità nel caso del Friuli e 9 su 26 per la Toscana. Ben lontane dal record della Campania e della Calabria, che si sono viste annullare proprie disposizioni rispettivamente

nell'83% e nel 78% dei casi.

Ma la Toscana vanta anche il record di regione più agguerrita, con 62 ricorsi contro leggi nazionali. Seguita dall'Emilia Romagna, che si è rivolta ai giudici costituzionali 35 volte in nove anni. Lo sforzo si è tradotto complessivamente in 212 sentenze, con pronunce di illegittimità nel 46% dei casi. È stata invece la provincia di Trento ad avere il primato delle vittorie nei confronti dello Stato, censurato nel 60% dei verdetti. Questo se si esclude l'intero Trentino Alto Adige, che ha all'attivo solo tre sentenze, di cui due di illegittimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA

Il titolo V

Il titolo V della Costituzione viene modificato in senso federale con la riforma del 2001, che viene sottoposta a referendum confermativo nell'ottobre dello stesso anno. Il 65% degli elettori dice "sì" alla modifica alla Carta, che così diventa la legge 3 del 18 ottobre 2001

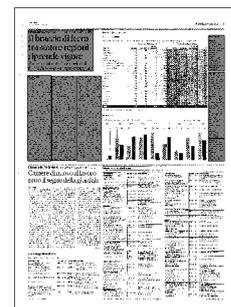
Le competenze

La riforma rivede la geografia delle competenze tra centro e periferia. Tra le altre, restano materie di competenza statale: l'ordine pubblico, la politica estera, le norme quadro in tema di istruzione, la previdenza sociale, la tutela dell'ambiente, la giustizia. La legge indica, inoltre, le materie di legislazione concorrente, rispetto alle quali il governo di

Roma delinea i principi, mentre alle regioni è riservata la potestà legislativa. Le autonomie hanno anche il potere di legiferare negli ambiti non espressamente riservati alla competenza statale. Per esempio, riguardano la legislazione concorrente: la sanità, le professioni, la protezione civile

Il contenzioso

Dal 2001 la Corte costituzionale è stata chiamata sempre più spesso in causa per dirimere le questioni legate alla riformulazione delle competenze tra Stato e regioni sancita dalla riforma del 2001



Nove anni di contenzioso

DI FRONTE AI GIUDICI

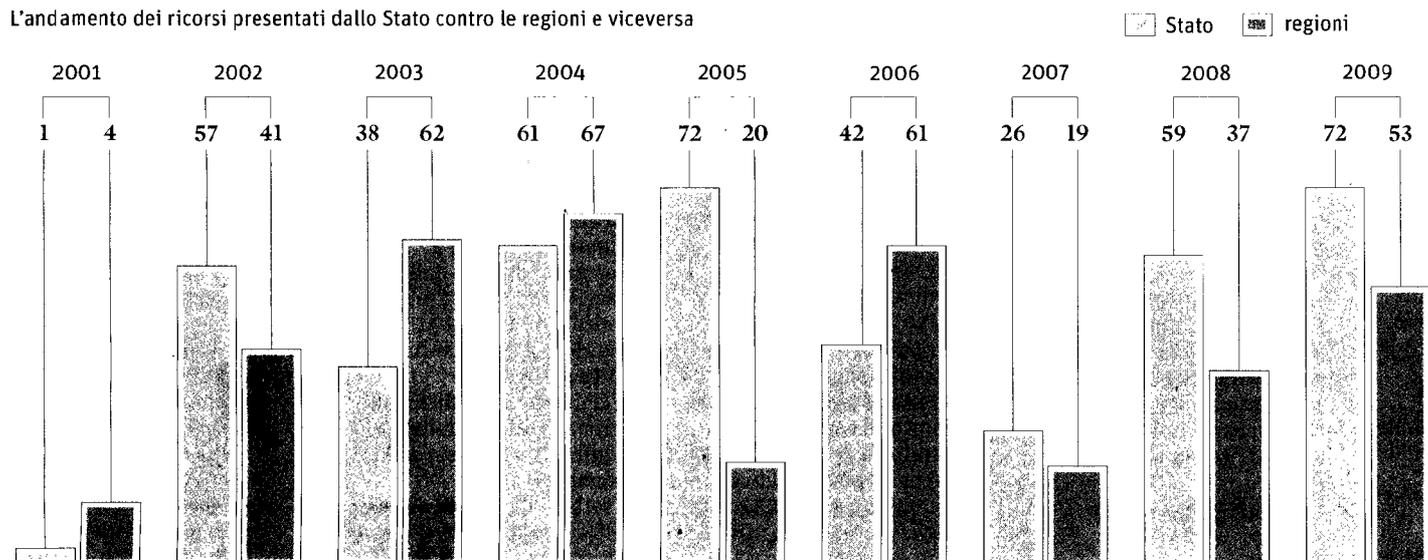
L'andamento del contenzioso costituzionale innescato da ricorsi dello Stato contro leggi regionali e dalle regioni contro leggi statali

Regione	Contenzioso Stato-Regioni				Contenzioso Regioni-Stato			
	Ricorsi	Sentenze	di cui di illegittimità	%	Ricorsi	Sentenze	di cui di illegittimità	%
Piemonte	18	15	8	53,3	16	34	18	52,9
Valle d'Aosta	13	11	5	45,5	15	24	13	54,2
Lombardia	18	14	6	42,9	13	19	10	52,6
Veneto	21	20	12	60	20	56	21	37,5
Trentino Alto Adige	3	1	1	100	3	3	2	66,7
Provincia autonoma di Trento	13	8	6	75	31	28	17	60,7
Provincia autonoma di Bolzano	23	18	10	55,6	22	21	8	38,1
Friuli Venezia Giulia	30	23	7	30,4	13	31	16	51,6
Liguria	20	10	6	60	7	14	6	42,9
Emilia Romagna	27	26	11	42,3	35	127	60	47,2
Toscana	30	26	9	34,6	62	85	39	45,9
Umbria	15	14	4	28,6	15	25	12	48,0
Marche	27	23	10	43,5	20	38	14	36,8
Lazio	15	8	2	25	10	7	4	57,1
Abruzzo	28	24	11	45,8	8	12	7	58,3
Molise	11	11	3	27,3	3	2	1	50,0
Campania	22	18	15	83,3	23	40	20	50,0
Puglia	28	20	12	60	7	11	5	45,5
Basilicata	13	10	5	50	10	19	7	36,8
Calabria	27	18	14	77,8	9	18	6	33,3
Sardegna	21	20	10	50	4	7	2	28,6
Sicilia	5	2	-	-	18	15	6	40,0
Totale	428	340	167	49,1	364	636	294	46,2

Fonte: elaborazione «Il Sole 24 Ore del lunedì» (dati al 31 dicembre 2009)

IN CRESCITA

L'andamento dei ricorsi presentati dallo Stato contro le regioni e viceversa



Addizionale giù in Puglia e, forse, Veneto. Nel Lazio potrebbe salire dello 0,3%

Irpef, due Regioni verso i tagli ma in sei rischiano l'aumento

ROMA – Mentre si riparla di riforma fiscale, già da quest'anno i pugliesi pagheranno meno Irpef. La Regione Puglia, infatti, avendo ridotto il deficit sanitario, ha deciso di tagliare le tasse. Sulla stessa strada c'è il Veneto, anche se l'alleggerimento fiscale promesso fatica a diventare legge. Si tratta però di eccezioni. Ben sei Regioni, infatti, sono a rischio di aumento dell'Irpef nonostante già facciano pagare un'addizionale dell'1,4%, il massimo possibile. Si tratta di Lazio, Molise, Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia. In base alla Finanziaria appena approvata, se in queste Regioni la Sanità non sarà risanata scatterà un incremento automatico dello 0,3% dell'addizionale Irpef.

IL FRONTE FISCALE

La Finanziaria prevede un incremento automatico delle tasse per le amministrazioni che non riducono il deficit sanitario

Primi tagli all'addizionale Irpef ma sei Regioni rischiano l'aumento

Giù in Puglia e, forse, Veneto. Nel Lazio potrebbe salire dello 0,3%

ROMA – Un taglio solo annunciato e un altro già formalizzato. E pochi margini di manovra in molte Regioni, che anzi rischiano seriamente di dover chiedere altri soldi ai contribuenti. Il fisco entra nella campagna elettorale, ma i "governatori" o aspiranti tali non hanno grandi possibilità di allettare i propri cittadini con la promessa di riduzioni delle tasse. L'addizionale Irpef è forse, tra le leve tributarie in mano alle Regioni, quella più facilmente riconoscibile dall'elettore medio. In attesa del federalismo fiscale, funziona ancora in base alle regole intro-

dotte una decina di anni fa. In pratica, è composta di due voci: c'è una quota fissa, pari allo 0,9 per cento dell'imponibile dell'Irpef nazionale e non riducibile, a cui le Regioni possono poi aggiungere un ulteriore prelievo fino allo 0,5 per cento, eventualmente modulato per scaglioni di reddito. Si oscilla insomma tra lo 0,9 e l'1,4 per cento. Il versamento anche per i lavoratori dipendenti è ritardato: la trattenuta in busta paga avviene nell'anno successivo a quello di riferimento.

Per l'anno 2010 saranno

sette le Regioni che chiederanno un'addizionale pari al minimo dello 0,9 per cento. Sei lo facevano già negli anni scorsi; ad esse si è aggiunta la Puglia che ha già messo nero su bianco la decisione in un testo di legge. In Veneto invece il taglio è stato annunciato dal presidente uscente Galan, ma non risulta ancora formalizzato anche a seguito delle turbolenze della campagna elettorale e forse a questo punto può essere considerato in bilico.

Sei Regioni hanno scelto una soluzione intermedia, con

un prelievo differenziato per scaglioni di reddito sempre all'interno della fascia 0,9-1,4 per cen-



to: più contenuto per i redditi bassi, più alto per quelli elevati.

Nel resto d'Italia si paga invece l'1,4 per cento uguale per tutti. Nella maggior parte dei casi è una scelta obbligata dalla legge, come mezzo per ripianare i deficit sanitari. Per le Regioni in questa situazione, Lazio, Campania, Sicilia, Calabria Molise e Abruzzo, c'è ora la possibili-

ABRUZZO E MOLISE NELLA "LISTA NERA"

*Fra le Regioni
con forte passivo
anche Campania,
Calabria e Sicilia*

tà concreta di sfondare anche questo tetto. In realtà questa eventualità era già prevista da norme in vigore, che addirittura imponevano un aumento senza limiti, fino al ripianamento del disavanzo. Una specie di bomba atomica che nessuno ha mai avuto il coraggio di innescare. Più realisticamente, la Finanziaria appena approvata prevede, oltre il mantenimento dell'attuale aliquota massima, un ulteriore incremento automatico dello 0,3 per cento per chi trovandosi in deficit non rispetterà gli impegni di risanamento. In questa forma la punizione fiscale potrebbe concretamente scattare, insieme ad altre penalità come la decadenza automatica dei dirigenti di assessorati, aziende sanitarie e ospedali.

L. Ci.

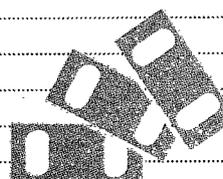
Addizionali Irpef regionali anno 2010

	Friuli V. Giulia		0,9
	Val D'Aosta		0,9
	Basilicata		0,9
	Toscana		0,9
	Trentino A. Adige		0,9
	Sardegna		0,9
	Puglia		0,9
	Veneto		0,9

In queste due regioni l'Irpef scende da quest'anno, il Veneto però ha solo annunciato la misura

	Umbria*		0,9-1,1
	Liguria*		0,9-1,4
	Marche*		0,9-1,4
	Piemonte*		0,9-1,4
	Lombardia*		0,9-1,4
	Emilia Romagna*		1,1-1,4

* = aliquota variabile da un minimo a un massimo in base a scaglioni di reddito

	Lazio		1,4
	Abruzzo		1,4
	Molise		1,4
	Campania		1,4
	Calabria		1,4
	Sicilia		1,4

In queste regioni l'addizionale potrebbe salire di un ulteriore 0,3 % a causa del deficit sanitario

LA PAROLA ■ CHIAVE**ADDIZIONALE IRPEF**

L'addizionale regionale Irpef è entrata in vigore il 1° gennaio 1998. L'imposta è determinata applicando un'aliquota (fissata dalla Regione in cui il contribuente ha la residenza fiscale) sul reddito complessivo calcolato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, al netto solo degli oneri deducibili. L'aliquota base è fissata allo 0,9% che può essere aumentata fino ad un ulteriore 0,5%. Nel Lazio, in grave deficit sanitario, l'aliquota è al massimo cioè all'1,4%. Stessa aliquota anche per Campania, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia. Queste Regioni, se non ridurranno ulteriormente il deficit sanitario, rischiano un nuovo aumento dello 0,3% dell'addizionale Irpef.

Il dossier

Nuova Irpef, sgravi dai 40 mila euro in su

Il dossier

Maxi sconto dai 40mila euro in su ma tutto si giocherà sulle deduzioni



Il guadagno dei contribuenti

Calcoli effettuati su un lavoratore dipendente senza familiari a carico

Sono state applicate le attuali detrazioni modificando solo la curva delle aliquote: aliquota del 23% sino a 100.000 euro e 33% oltre

Reddito	Irpef attuale	Irpef (2 aliquote)	Risparmio annuo con il nuovo sistema
10.000	603	603	-
15.000	2.112	2.112	-
20.000	3.629	3.429	200
28.000	6.032	5.512	520
30.000	6.884	6.064	820
40.000	11.018	8.698	2.320
50.000	15.153	11.333	3.820
55.000	17.220	12.650	4.570
70.000	23.370	16.100	7.270
75.000	25.420	17.250	8.170
100.000	36.170	23.000	13.170
110.000	40.470	26.300	14.170

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

ROBERTO MANIA

DUE sole aliquote fiscali al posto delle attuali cinque: la più bassa del 23 per cento per i redditi fino a 100 mila euro, la più alta del 33 per cento per tutti i redditi superiori. È il nocciolo del progetto di riforma tributaria annunciata dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

INTORNO adesso il governo intende costruire un nuovo sistema fiscale spostando il prelievo dalle persone (Irpef o Ire) alle cose (Iva), realizzando il federalismo fiscale e sfolteno la giungla delle norme fiscali. Un nuovo patto fiscale, anche «un'avventura intellettuale», come dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per aggiornare il rapporto tra il fisco e un sistema produttivo dove, accanto alla grande fabbrica degli anni 70, ci sono sei milioni di piccoli imprenditori oltre ad una quota (un quarto di tutta l'occupazione) del tut-

to anomala tra i Paesi Ocse di lavoro autonomo.

Dunque è dalle due aliquote che si può cominciare a ragionare e a simulare le conseguenze sui contribuenti, sapendo che per salvaguardare la progressività del sistema fiscale così come impone la Costituzione (articolo 53) si dovrà agire sul meccanismo delle deduzioni (preferite dal governo alle detrazioni) con lo scopo di ridurre la base imponibile. Per questa ragione sembra scontato che le deduzioni interesseranno solo i redditi più bassi e soprattutto le famiglie.

Due aliquote e sconti (in attesa delle deduzioni) sui redditi più alti. L'ufficio studi della Cgia di Mestre ha elaborato per *Repubblica* alcune simulazioni, nelle quali ha modificato la curva delle aliquote lasciando inalterato l'attuale meccanismo delle detrazioni. Il primo risultato è che i maggiori sgravi si concentrano, per ora, sui

redditi più alti (a partire dai 40 mila euro) ma che comunque la rimodulazione delle aliquo-



te comporta un prelievo complessivamente inferiore. Questo aiuta a capire la cautela con la quale il titolare dell'Economia Tremonti intende muoversi in questa partita, tanto più in uno scenario recessivo nel quale il crollo del Pil (intorno ai 6 punti) ha portato con sé il calo delle entrate senza alcuna riduzione della spesa.

Nel caso di una famiglia con due redditi di 21.500 euro e un figlio a carico, lo sconto annuo con la nuova ipotetica curva dell'Irpef si aggirerebbe intorno ai 520 euro, pari a poco più di 40 euro al mese. Maggiore e assai più significativo lo sgravio per un lavoratore dipendente con moglie e un figlio a carico e un reddito di 30 mila euro. In questo caso il prelievo Irpef scenderebbe dagli attuali 5.626 euro a 4.806 con una differenza di 820 euro, pari a quasi 70 euro al mese.

Il vero spartiacque è costituito dalla soglia dei 40 mila euro. Perché, senza più considerare i carichi familiari, fino a 30 mila euro lo sconto supera di poco gli 800 euro l'anno, ma arrivati a 40 mila euro di reddito lo sgravio schizza a oltre 2 mila euro (2.320), con un risparmio che sfiora ogni mese di 200 euro. Le riduzioni del prelievo si trasformano in una vera e propria galoppata per i maxi redditi: a 100 mila euro si superano i 13 mila e a quota 110 mila si arriva a 14.170.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma procura allo Stato un gettito inferiore: Tremonti, per questo, resta prudente

Le riduzioni del prelievo si trasformano in una galoppata per i redditi molto alti

Le simulazioni con le nuove aliquote

2 coniugi dipendenti con reddito di:
21.500 euro ciascuno e un figlio a carico

Descrizione	
● IRPEF NETTA A CONIUGE	
Irpef attuale	Irpef 2 aliquote
3.774,99	3.514,99
● IRPEF TOTALE FAMIGLIA	
Irpef attuale	Irpef 2 aliquote
7.549,97	7.029,97

Minore tassazione
520,00 euro

Lavoratore dipendente con reddito di:
30.000 euro
con moglie e un figlio a carico

Descrizione	
● IRPEF NETTA	
Irpef attuale	Irpef 2 aliquote
5.626,39	4.806,39

Minore tassazione
820,00 euro

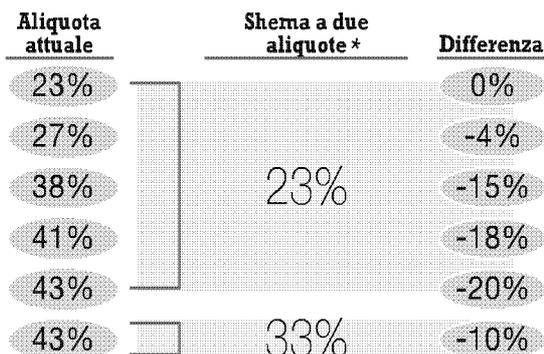
Sono state applicate le attuali detrazioni modificando solo la curva delle aliquote: aliquota del 23% sino a 100.000 euro e 33% oltre

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

Da cinque a due aliquote

Scaglioni		
Da	0	a 5.000
Da	15.000	a 28.000
Da	28.000	a 55.000
Da	55.000	a 75.000
Da	75.000	a 100.000
Oltre	100.000	

* Se venisse riproposto lo schema di a due aliquote previsto dalla legge 80/2003



Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero delle Finanze

Numero contribuenti	%
21.188.567	50,9%
13.800.307	33,1%
5.200.326	12,5%
709.390	1,7%
380.319	0,9%
384.557	0,9%
totale	100,0%
41.663.466	

La scheda

Una curva Irpef a due aliquote non eliminerebbe le distorsioni

Le misure

Luca Cifoni

ROMA. Una curva Irpef a due aliquote, oltre a rappresentare potenzialmente un indubbio elemento di semplificazione, è certo un modello suggestivo per catturare l'attenzione dei contribuenti; ma i problemi e le distorsioni dell'imposta sul reddito, e più in generale del sistema fiscale italiano, non dipendono solo dal numero di aliquote. Per rendersene conto basta osservare che in base alle regole in vigore il numero di contribuenti che pagano effettivamente più del 33 per cento del proprio reddito, e quindi sarebbero beneficiati da un eventuale modello a due aliquote, sono molti meno di quanto si potrebbe credere.

Pochi redditi alti. Con il meccanismo attuale l'aliquota media (ossia il rapporto tra imposta netta e reddito imponibile) supera il 33 per cento intorno ai 70.000 euro di reddito. Sono meno di 900.000 i contribuenti che si collocano al di sopra di questa soglia, ma il numero in realtà è ancora più basso, perché l'imposta effettiva è ulteriormente ridotta dalle varie detrazioni. Dunque il tema del 33 per cento riguarda in termini immediati poche centinaia di migliaia di italiani, quelli che dichiarano redditi più alti.

Gli stipendi. Più in basso lungo la curva dell'imposta i problemi però non mancano. Uno è noto con il nome tecnico di fiscal drag o drenaggio

fiscale. Vuol dire semplicemente che i contribuenti si trovano a pagare di più di anno in anno anche se le aliquote non cambiano, perché i loro stipendi adeguati anche alla sola inflazione fanno scattare prelievi maggiori, senza che il reddito reale sia aumentato. Un inconveniente che richiede, al di là delle riforme, la periodica «manutenzione» di scaglioni e aliquote.

Il premio alle famiglie. Le famiglie non sono particolarmente favorite dal fisco; anche se il carico complessivo che grava su di loro (comprensivo dei contributi sociali e alleggerito dagli assegni familiari) non è più alto che di quello di altri Paesi europei, i quali però offrono spesso servizi di gran lunga migliori. Le soluzioni possibili sono varie. Il governo punta sul quoziente familiare, un meccanismo adottato in Francia che sostanzialmente assume come unità di riferimento per la tassazione non il singolo contribuente ma il nucleo familiare. Si tratta di un modello piuttosto costoso (a meno di voler penalizzare in proporzione chi la famiglia non ce l'ha) e che scoraggerebbe il lavoro femminile.

La progressività. È la stessa Costituzione a prevedere un sistema fiscale progressivo, ossia più esigente con i redditi alti. Nei fatti però la progressività deve fare i conti da una parte con la diffusa tendenza all'evasione e all'elusione, dall'altra con il rischio di scoraggiare il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carrellata di ItaliaOggi Sette sulle principali novità previste dalle Finanziarie per il 2010 (16 quelle approvate). E le buone intenzioni di chi è in esercizio provvisorio

Le regioni italiane seminano il campo per far germogliare la ripresa economica

Pagine a cura
DI SILVANA SATURNO
E ROXY TOMASICCHIO

Da un lato una strategia difensiva, per salvaguardare imprese e famiglie, e dall'altro una spinta propulsiva, grazie a incentivi e fondi, per agganciare la ripresa: sono improntate su queste due opposte forze le manovre finanziarie regionali 2010. Quest'anno approvate con tempestività, ossia entro dicembre, da un maggior numero di regioni rispetto all'anno scorso: 16 contro sei in esercizio provvisorio (erano otto nel 2009). Il contesto economico è ancora contraddistinto da un'economia debole: da qui l'approvazione di strumenti che completano le precedenti manovre anti-crisi. Ma a questi si aggiungono interventi con cui si intende dare solide basi alla ripresa. Per fare qualche esempio, si pensi a tutte le misure di sostegno per le fasce più deboli e di tutela dell'occupazione: in Basilicata è stato confermato il programma di contrasto alla povertà; in Campania ci sono incentivi per le imprese che assumono disoccupati e lavoratori in cassa integrazione. In Emilia Romagna, a sostegno delle famiglie, è stata pianificata la realizzazione di 10 mila alloggi in 10 anni, mentre per sostenere l'acquisto della casa per giovani coppie sono previsti 12 milioni. La scelta della Lombardia è stata quella di istituire un fondo di un miliardo e 200 mila euro per far fronte alle nuove emergenze. Così come, in Sardegna, sono stati stanziati 90 milioni per l'emergenza sociale; in Toscana il finanziamento al fondo per la non autosufficienza è di 80 milioni, a cui si aggiungono 5 milioni per i lavoratori non coperti da ammortizzatori. Tra i settori in primo piano l'agricoltura: dal fon-

do di solidarietà per le aziende in difficoltà, previsto dalla Campania, ai 14 milioni stanziati dalla Puglia, passando per il sostegno al credito, in Emilia Romagna (9,7 milioni), sono diversi gli strumenti messi in campo dai governi locali. Più sporadici ma non assenti i tagli alla spesa pubblica, comune denominatore dello scorso anno.

Fisco e lotta all'evasione. Il fisco allenta la stretta in diverse regioni. La Puglia ha previsto la cancellazione dell'addizionale Irpef per i redditi più elevati, mentre viene abolita l'Irba, l'imposta regionale sulla benzina. L'esenzione Irap, finora riconosciuta solo alle associazioni senza scopo di lucro, è estesa alle Aziende pubbliche di servizi alle persone (Asp). La provincia autonoma di Bolzano ha ridotto l'Irap dall'1% allo 0% della quota provinciale per le aziende e previsto, per le tasse automobilistiche, una forma di rimborso delle quote versate, in caso di furto, rottamazione o esportazione dell'auto. Ma non è stata indulgente con tutti, anzi. Con la manovra 2010 arriva la stangata fiscale per arginare il fenomeno delle «seconde case»: i comuni potranno aumentare la «tassa di soggiorno» sulle seconde abitazioni del 100%. Altre due le regioni, però in esercizio provvisorio, che hanno gettato le basi per il fisco del 2010: il Piemonte, che dovrà approvare la manovra entro il 15 febbraio 2010, ha previsto la cancellazione dell'addizionale Irpef di competenza regionale per i redditi fino a 15 mila euro e la riduzione per i redditi fino a 20 mila euro; dovrebbe essere ridotto anche il bollo auto per gli ipovedenti (tassa di proprietà); il Veneto ha all'esame l'eliminazione dell'addizionale regionale Irpef con un risparmio di 278 euro per i contribuenti con redditi superiori



ai 29.500 euro (che attualmente pagano lo 0,5%). La Toscana, infine, preme l'acceleratore della lotta all'evasione con l'aiuto dei comuni: gli enti locali che parteciperanno all'accertamento fiscale dei tributi regionali potranno contare sul 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo.

© Riproduzione riservata

Fiscaltà e bilancio 2010 regione per regione

REGIONE	LA MANOVRA	REGIONE	LA MANOVRA
Abruzzo	APPROVATA La manovra è in fase di promulgazione. A livello fiscale sono state istituite le imposte sulle acque minerali e termali. Si tratta di una finanziaria di rigore, dettata dalle difficoltà legate al momento storico attuale e all'enorme debito sanitario ereditato dalla regione, come ha spiegato il governatore Gianni Chiodi.		
Basilicata	APPROVATA Inclusione sociale, strumenti innovativi nella sanità, occupazione, tutela dei disabili, cultura, educazione scolastica: sono alcuni dei temi affrontati nella finanziaria 2010. Confermate le misure per la riduzione del costo dell'energia (20 milioni di euro) con l'eliminazione dell'addizionale regionale sull'imposta di consumo del gas naturale e lo sconto sulla bolletta del gas. Confermato il programma regionale di contrasto delle condizioni di povertà e di esclusione sociale (stanziamento di 6 milioni). In ambito sanitario sono istituiti il fascicolo sanitario elettronico e il dossier sanitario elettronico. La regione promuove la qualificazione e la innovazione dei servizi educativi nelle scuole del primo ciclo di istruzione e sostiene la realizzazione di percorsi formativi integrativi, anche attraverso l'impiego del personale precario della scuola. In bilancio, a sostegno dei settori produttivi sono previsti 611 milioni di euro, di cui 99 milioni per l'industria (45 milioni destinati all'incentivazione dell'imprenditoria artigianale, industriale e commerciale e all'infrastrutturazione delle aree industriali e 34 milioni alla reindustrializzazione della Valbasento) e 66 milioni per l'agricoltura.	Friuli-Venezia Giulia	APPROVATA Al fine di incentivare la diversificazione dell'economia nelle aree rurali, il sostegno del reddito delle imprese agricole derivante dalla diversificazione delle attività e la riconversione del comparto cerealicolo, l'amministrazione regionale è autorizzata a concedere, con le disponibilità del fondo di rotazione in agricoltura, finanziamenti agevolati tesi a favorire l'aggregazione delle imprese agricole di produzione primaria e di quelle di trasformazione di prodotti agricoli finalizzati alla creazione di sistemi agro-energetici che utilizzano su base locale biomasse di origine vegetale e animale.
Calabria	ESERCIZIO PROVVISORIO Esercizio provvisorio fino al 31 gennaio 2010.	Lazio	APPROVATA Bilancio tecnico a consiglio sciolto per consentire il funzionamento della macchina regionale in attesa della nuova legislatura. Con i soli due articoli della Finanziaria (oltre all'entrata in vigore, primo gennaio 2010) viene autorizzato il ricorso al mercato finanziario (mutui fino a 4 miliardi e duecento milioni di euro) e rifinanziate le leggi regionali.
Campania	APPROVATA No alla privatizzazione delle risorse idriche, no al nucleare in Campania, passando poi per un piano che consenta la tracciabilità della mozzarella di bufala campana. Tra le altre misure: incentivi per le imprese che assumono a tempo indeterminato lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria, lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e disoccupati e inoccupati; credito di imposta (50 milioni) per favorire la ripresa occupazionale; un fondo di solidarietà per le aziende agricole (10 milioni); un fondo per gli interventi di riqualificazione urbana; agevolazioni per tariffe di elettricità. Non mancano la riduzione del 25% delle spese per consulenze di giunta e consiglio e la riduzione di un terzo dei compensi degli amministratori di società miste.	Liguria	APPROVATA Il bilancio ammonta a 5.757,2 milioni di euro: tre quarti di queste risorse sono assorbite dalla sanità e dai trasporti. La giunta si impegna ad aumentare gli stanziamenti di bilancio per l'agroambiente e a disporre l'erogazione dei contributi per il cosiddetto benessere degli animali. Tutto ciò in considerazione della grave crisi in cui versano gli allevatori della Liguria, a causa del crollo del prezzo del latte e del basso prezzo delle carni.
Emilia-Romagna	APPROVATA In primo piano interventi a sostegno di persone, famiglie, lavoro e imprese. Tra gli impegni prioritari, in primo piano vi è la tutela del lavoro, attraverso il sostegno agli ammortizzatori sociali in deroga, nell'ambito del Patto contro la crisi, promosso dalla regione e sottoscritto dai rappresentanti del sistema economico e sociale dell'Emilia-Romagna. Per questo sono previste nel 2010 risorse regionali per 148 milioni di euro. Centrale è il tema dell'accesso al credito per le imprese: per commercio e turismo sono previsti interventi in garanzia per 7,7 milioni, mentre per l'industria e l'artigianato è prevista la costituzione di un fondo straordinario di garanzia di 50 milioni, in gestione ai consorzi fidi regionali, che porta le risorse complessive a 95,7 milioni. Per il sostegno al credito delle imprese agricole sono previste 9,7 milioni. La regione ha deciso di avviare azioni importanti nel campo della green economy. Sempre nell'ambito degli interventi a tutela delle famiglie, sono previsti interventi per la realizzazione di 10 mila alloggi in 10 anni, per l'affitto e per la prima casa. Per sostenere l'acquisto della casa per giovani coppie sono previsti ulteriori 12 milioni di euro, che si aggiungono agli oltre 13 milioni già previsti nel 2009.	Lombardia	APPROVATA L'obiettivo della manovra è garantire l'impegno negli investimenti senza aumentare la pressione fiscale. La manovra evidenzia tre priorità negli interventi regionali: sostegno per la realizzazione dell'Expo, sviluppo sostenibile e incremento nel modello lombardo di welfare. Contro la crisi, viene istituito un fondo di 1 miliardo e 200 mila euro per far fronte alle nuove emergenze che dovessero presentarsi. Gli interventi contro le nuove emergenze riguardano sostegni alla persona, ammortizzatori sociali, imprese, capitale umano e sostegno al credito. Nel bilancio di previsione (di 23 miliardi), 14,8 miliardi sono destinati alla sanità e un miliardo e mezzo è destinato alla spesa socio-sanitaria; 1 miliardo e 200 milioni è destinato al settore ambiente, territorio e infrastrutture: buona parte, oltre 970 milioni di euro, vanno al trasporto pubblico locale. Anche per il 2010 si conferma il sistema della dote scuola: per l'ambito Istruzione, formazione e lavoro, 280 milioni di risorse autonome integrano le risorse comunitarie del Fse, del Fas e di altre diverse fonti di finanziamento statali.
		Marche	APPROVATA Tutela dell'occupazione e rilancio delle imprese. Questa la strategia di resistenza e attacco della regione contenuta nel bilancio di previsione 2010 approvato dal consiglio regionale. La manovra infatti si caratterizza per le maggiori risorse a disposizione dei marchigiani, l'abbassamento della pressione fiscale che da inizio legislatura registra il -47%, i 400 milioni di risorse stanziati a protezione di 20.000 lavoratori interessati.

Fiscaltà e bilancio 2010 regione per regione

Molise

**ESERCIZIO PROVVISORIO**

Il bilancio di previsione e la legge finanziaria sono stati deliberati dalla giunta a dicembre e sono ora al vaglio del consiglio regionale. Fra le misure: un rifinanziamento di Artigiancassa e cooperative artigiane di garanzia, una riorganizzazione delle comunità montane e interventi di razionalizzazione del trasporto pubblico locale.

Piemonte

**ESERCIZIO PROVVISORIO**

La regione ha approvato l'esercizio provvisorio fino all'entrata in vigore della legge sul bilancio e comunque non oltre il 15 febbraio 2010. Il bilancio conferma l'eliminazione del ticket sui farmaci per i redditi fino a 36 mila euro, le misure di riduzione fiscale Irpef indicate sotto, la riduzione del bollo auto per i cittadini ipovedenti (tassa di proprietà).

Novità Irpef e Irap: È prevista la cancellazione dell'addizionale Irpef di competenza regionale per i redditi fino a 15 mila euro e la riduzione Irpef per i redditi fino a 20 mila euro.

Puglia

**APPROVATA**

Le leggi hanno ricevuto il sì a dicembre e sono state dichiarate urgenti, quindi immediatamente esecutive. Pacchetto da 767 milioni di euro, con risorse aggiuntive per 76 milioni di euro, di cui 63 milioni destinati alla cancellazione dell'addizionale Irpef per i redditi elevati. A sostegno del settore agricolo in crisi vanno 14 milioni di euro; previsti interventi per i forestali e il sostegno al credito di esercizio delle imprese agricole. Per l'assistenza domiciliare integrata ai pazienti oncologici ci sono 5 milioni di euro; risorse analoghe per l'esenzione dei cassintegrati e disoccupati o in mobilità dal pagamento del ticket ed esami specialistici.

Novità Irpef e Irap: Cancellata l'addizionale Irpef sui redditi più alti. Esenzione Irap estesa alle aziende pubbliche di servizi alle persone (Asp).

Sardegna

**APPROVATA**

Si tratta di una manovra snella, mentre temi particolari saranno trattati con specifici disegni di legge. Prosegue il risanamento del bilancio con razionalizzazione e riqualificazione della spesa; l'intero ammontare della manovra è di 9 miliardi e 640 milioni. Le risorse spendibili, indicativamente, sono destinate alla riforma dell'istruzione e della formazione professionale (50 milioni), al credito d'imposta per le imprese (50 milioni), all'emergenza sociale (90 milioni), a infrastrutture e servizi per lo sviluppo delle attività produttive.

Sicilia

**ESERCIZIO PROVVISORIO**

L'Ars ha approvato il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio per tre mesi (fino a marzo 2010).

Toscana

**APPROVATA**

Bilancio e Finanziaria confermano le misure anticrisi: è previsto fra l'altro un finanziamento di 80 milioni di euro al fondo per la non autosufficienza e di 5 milioni al Fondo per i lavoratori non coperti da ammortizzatori. Investimenti in ricerca, innovazione e aiuti alle imprese per 271 milioni; fondi per sanità, ambiente, infrastrutture della mobilità per 381 milioni di euro.

Le concessioni demaniali a uso turistico e ricreativo saranno prorogate fino al 13 dicembre 2015; su richiesta del concessionario, la proroga potrà essere estesa fino a un massimo di 20 anni, in ragione degli investimenti realizzati.

Giro di vite contro l'evasione fiscale: i comuni che parteciperanno all'accertamento fiscale dei tributi regionali potranno contare sul 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo.

Provincia di Trento

**APPROVATA**

La manovra è stata approvata prima di Natale. È previsto un aumento della spesa corrente e della spesa per investimenti (38% circa del bilancio): destinati a ricerca, internazionalizzazione, scelte strutturali, politiche di filliera, infrastrutturazione ecosostenibile del territorio. La legge contiene misure di riduzione di spesa per il personale. Interventi anche in campo socio-sanitario e dell'edilizia abitativa.

Provincia di Bolzano

**APPROVATA**

La legge di bilancio è entrata in vigore il 6 gennaio (pareggio sui 5,284 miliardi di euro). Si prosegue con l'attuazione di misure anticrisi per cittadini e imprese. Via libera alla "tassa di soggiorno maggiorata": i comuni, infatti, che subiscono notevoli oneri legati alle seconde case, potranno ora aumentare l'entrata fino al 100% del contributo-base. Previsto uno stanziamento di 500 mila euro per la realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno a Bolzano Sud. Ok ai rimborsi di quote delle tasse automobilistiche già versate, in caso di furti, rottamazioni o esportazioni delle automobili. Arriva l'Agenzia per lo sviluppo sociale ed economico che gestirà interventi in materia di previdenza integrativa e di assistenza ai non autosufficienti. Accorpati i confidi dei vari settori, nell'unico "Consorzio di garanzia fidi".

Novità Irpef e Irap: Cancellata la quota provinciale Irap.

Trentino-Sudtirolo

**APPROVATA**

La maggiore novità è rappresentata dal taglio dei costi della politica del 14,2% rispetto alla precedente legislatura. La legge porterà a un risparmio il oltre il 22%, attraverso l'interruzione degli aumenti di indennità, diaria e vitalizi. Prevista anche la riduzione dell'indennità di funzione degli assessori regionali e dell'Ufficio di presidenza e la riduzione dell'assegno di reversibilità.

Umbria

**ESERCIZIO PROVVISORIO**

La manovra è in commissione in consiglio regionale; prevede fra l'altro nuovi interventi di sostegno al reddito e alle imprese e la riduzione delle spese.

Valle d'Aosta

**APPROVATA**

Finanziaria e bilancio di previsione per il 2010-2012 sono stati approvati i primi di dicembre. Il bilancio pareggia nell'importo complessivo di 1 miliardo 874,4 milioni di euro per l'anno 2010. Il settore delle spese per investimenti presenta per il 2010 una previsione pari a 506,16 milioni di euro.

Veneto

**ESERCIZIO PROVVISORIO**

La manovra è stata presentata al consiglio a novembre. La convocazione del consiglio è prevista per lunedì 11 gennaio. Il bilancio complessivo della regione è stimato in 17 miliardi di euro nel 2010. Fra risorse a libera destinazione (cresciute grazie al gettito delle accise regionali sul gas naturale e sul gasolio per autotrazione) e le risorse di fonte comunitaria, la regione calcola di poter disporre di 2143 milioni di euro per la libera spesa. Aumenta la disponibilità per mobilità infrastrutture ed edilizia speciale pubblica e per spese tecniche e di funzionamento della regione, legata al Piano straordinario di opere di interesse locale pensato come strumento anti-crisi per incentivare la ripresa dell'economia. È prevista al contrario una riduzione delle spese per agricoltura e sviluppo rurale, sviluppo delle pmi, tutela del territorio e ciclo delle acque.

Novità Irpef e Irap: La proposta all'esame è l'eliminazione dell'addizionale regionale Irpef (con un beneficio diretto di 278 euro per 475 mila contribuenti con redditi superiori ai 29.500 euro, che attualmente pagano lo 0,5%).

Gli effetti delle intese per la lotta all'evasione concluse nei mesi scorsi dall'Agenzia delle entrate

Strategie d'accerchiamento fiscale

Nel 2010 controlli rafforzati frutto di collaborazioni fra enti

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

La lotta all'evasione fiscale passa anche dagli accordi con altri enti ed istituzioni. Non è un caso che nel corso del 2009 l'Agenzia delle entrate abbia instaurato o rafforzato nuovi rapporti e protocolli d'intesa con vari istituti ed enti, finalizzati appunto allo scambio di informazioni o alla cooperazione e al coordinamento nell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione tributaria.

Fra questi meritano di essere ricordati gli accordi con l'Inps, con i comuni italiani e con la Siae.

Si tratta generalmente di veri e propri protocolli d'intesa attraverso i quali il Fisco dà e riceve informazioni utili per l'avvio di attività ispettive o per l'implementazione delle banche dati che costituiscono l'anagrafe tributaria.

Naturalmente agli accordi siglati a livello nazionale seguono poi delle vere e proprie ratifiche operative a livello locale che vedono coinvolti gli uffici periferici delle Entrate e i vari dipartimenti degli enti e delle istituzioni interessate. Ovvio che gli accordi locali o di secondo livello, si inquadrano però nell'alveo del più ampio protocollo d'intesa siglato a livello nazionale dal quale riprendono e fanno proprie le linee operative e di sviluppo.

Le sinergie che possono derivare al fisco dalla stesura di accordi con altre amministrazioni o enti sono del tutto evidenti ed in alcuni casi i risultati non sono tardati ad arrivare.

Accordo Agenzia entrate - Inps. Significativi in questo senso i primi dati diffusi dalle entrate in relazione al primo

anno di operatività dell'accordo siglato con l'Istituto della previdenza sociale (Inps). Il fronte unico contro l'evasione è stato messo in atto dai due enti il 12 dicembre 2008 e già nel primo anno di attività ha consentito l'emersione di oltre 20 mila nuovi iscritti presso le gestioni previdenziali gestite dall'Istituto della previdenza sociale. Fra questi ultimi, si legge nel comunicato stampa diffuso dai vertici delle due amministrazioni, 7 mila nuovi iscritti sono affluiti alla gestione commercianti mentre oltre 13 mila in quella separata dei professionisti senza cassa.

Questi risultati sono stati raggiunti grazie alla trasmissione da parte dell'Agenzia delle entrate degli elenchi contenenti i titolari di partita Iva in attività al 31 dicembre 2008, degli associati in partecipazione e di tutti coloro che avevano percepito utili rilevabili dal modello 770/2007, nonché dei datori di lavoro di collaboratori domestici sulla base delle dichiarazioni presentate per le annualità 2006 e 2007. L'Inps, basandosi su tali elenchi, ha effettuato gli opportuni controlli per verificare se detti soggetti risultavano o meno iscritti a una delle gestioni previdenziali obbligatorie, provvedendo all'iscrizione d'ufficio nei casi di accertata omissione dell'obbligo stesso.

Si tratta di un esempio, fin troppo semplice nella sua applicazione pratica, di come spesso il semplice dialogo fra amministrazioni ed enti possa portare a risultati significativi ed importanti nella lotta all'evasione fiscale e contributiva.

Naturalmente non è soltanto l'Inps ad aver beneficiato del nuovo accordo di collaborazio-

ne. L'accordo prevede infatti che l'Istituto per la previdenza sociale invii periodicamente alle entrate tutte le informazioni acquisite durante le ispezioni effettuate dai suoi funzionari nelle attività di contrasto al lavoro sommerso o irregolare.

Grazie a queste segnalazioni le Entrate potranno infatti attivare successivi controlli nei confronti dei medesimi soggetti, essendo molto probabile che in presenza di irregolarità in materia di lavoro e versamenti contributivi si nascondano anche comportamenti poco ortodossi nei confronti del fisco.

Entrate e Inps hanno già pianificato e messo a punto le attività di svolgere congiuntamente nel corso dell'anno 2010.

Grazie all'operazione denominata «Poseidone» nel corso dell'anno appena iniziato l'Istituto della previdenza sociale procederà alla verifica di 120 mila posizioni contributive di liberi professionisti non iscritti alla gestione separata e individuati attraverso un controllo incrociato con le dichiarazioni dei redditi presentate per l'anno 2006.

Sempre all'interno di detta operazione l'Inps passerà al settaccio anche le posizioni di circa 450 mila soci per i quali si rende opportuno verificare l'abitudine e la prevalenza degli stessi nell'esercizio dell'attività commerciale della società con il conseguente obbligo a carico dei soci stessi di iscrizione in una delle gestioni previdenziali gestite dall'Istituto stesso.

Nell'ottica della collaborazione reciproca fra entrate e Inps un ruolo interessante può essere svolto dalle risultanze degli studi di settore.

Nella convenzione fra i due



enti si legge infatti che l'Agenzia fornirà all'Inps una serie di dati e informazioni in ordine a soggetti economici che negli anni 2006, 2007 e 2008 hanno evidenziato risultati incoerenti rispetto alle risultanze del software Gerico.

Con tutta probabilità il riferimento è alle incongruenze evidenziate rispetto agli indicatori di normalità economica e agli indici di coerenza relativi alla gestione del personale. Quando infatti i responsi del software Gerico indicano valori non normali rispetto all'impiego della forza lavoro nell'azienda è molto probabile che vi siano sacche di lavoro sommerso o irregolare.

Grazie all'esame dei responsi degli studi di settore è infatti possibile stimare, con un elevato grado di probabilità, per ogni settore di attività economica quali siano le posizioni in cui l'apporto effettivo del personale dipendente o di collaboratori sia superiore a quello dichiarato e formalizzato.

Accordo Agenzia entrate - Comuni. Altro fronte caldo di collaborazione è quello che vede impegnati l'Agenzia delle entrate e i comuni italiani. L'accordo base porta la data del 9 febbraio 2009 ed è finalizzato a rendere sempre più incisiva la lotta all'evasione attraverso lo scambio e l'analisi incrociata di dati e di informazioni.

Alle Entrate interessano soprattutto i dati che i comuni, grazie alla loro capillare presenza sul territorio, possono reperire facilmente in ordine alla effettiva capacità contributiva dei soggetti residenti.

Le informazioni che i comuni sono tenuti a inviare all'anagrafe tributaria verranno poi monitorati da questi ultimi ai fini della loro compartecipazione alla lotta all'evasione tributaria stabilita dal dl 203/95.

Con i provvedimenti del 3 dicembre 2007 e del 26 novembre 2008 sono state individuate le

segnalazioni qualificate che i comuni devono periodicamente inviare all'agenzia delle entrate.

Nel settore del commercio e delle professioni, per esempio, i comuni devono segnalare quei soggetti che pur svolgendo un'attività di tipo economico risultano privi di partita Iva oppure svolgono in concreto un'attività diversa da quella dichiarata al fisco.

Costituiscono segnalazioni qualificate anche i nominativi dei soggetti che si sono resi responsabili di affissioni pubblicitarie abusive e gli enti non commerciali che svolgono prevalentemente attività lucrative.

Importanti anche le segnalazioni dei comuni relative al comparto dell'edilizia e immobiliare. I comuni invieranno i dati dei soggetti che hanno realizzato opere di lottizzazione, anche abusiva, di carattere strumentale rispetto alla cessione dei terreni effettuata senza dichiarare i redditi derivanti dalla vendita stessa nonché i nominativi di tutti i soggetti che abbiano partecipato, sia in qualità di professionisti che di imprenditori ad operazioni di abusivismo edilizio.

Naturalmente le suddette segnalazioni effettuate dai comuni pur avendo una natura qualificata non faranno automaticamente scattare una verifica da parte del fisco.

Esse verranno infatti acquisite dagli uffici dell'Agenzia delle entrate e formeranno oggetto di valutazione discrezionale sulla base degli ordinari criteri di proficuità che sono alla base dell'attuazione dei piani annuali di controlli.

Accordo Agenzia entrate - Siae. Fra i principali accordi anti-evasione deve essere inoltre ricordato quello che vede protagonisti l'agenzia delle entrate e la Siae. Anche in questo caso si tratta di una vera e propria convenzione finaliz-

I PRINCIPALI ACCORDI DEL 2009

zata essenzialmente al contrasto dell'evasione tributaria nel settore dello spettacolo e dell'intrattenimento.

Grazie al protocollo d'intesa suddetto, dal 1° gennaio 2010 la società italiana autori ed editori effettuerà almeno 20 mila controlli su tutto il territorio nazionale sulla base di un piano di verifiche proposto all'Agenzia delle entrate.

Verranno passate al setaccio le attività di intrattenimento e spettacolo per verificare la corretta applicazione delle normative Iva, la sussistenza dei presupposti sulla base dei quali gli esercenti di sale cinematografiche possono beneficiare dei crediti d'imposta ad essi riservati dalla legge, nonché il corretto utilizzo dei misuratori fiscali e delle biglietterie automatizzate posizionati nei locali ove si svolgono le attività di intrattenimento e spettacolo.

Quando la suddetta attività di verifica evidenzierà infrazioni o irregolarità la Siae trasmetterà agli uffici dell'agenzia delle entrate i verbali delle operazioni compiute per consentire l'estensione della verifica anche su altri ambiti.

Sulla base delle considerazioni sopra svolte in ordine alle convenzioni ed agli accordi esaminati appare dunque evidente la funzione strategica che le stesse possono giocare in chiave antievasione.

Dalla segnalazione di un ente esterno all'Agenzia delle entrate possono infatti scattare segnali di pericolosità fiscale che devono essere attentamente esaminati.

È probabile che i buoni risultati conseguiti nell'anno appena concluso nella lotta all'evasione ed all'elusione fiscale siano da ascrivere, almeno in parte, anche all'avvio di detti accordi.

ACCORDO	CONTENUTI	OBIETTIVI
Agenzia entrate - Inps	<ul style="list-style-type: none"> • Scambio di informazioni sulle attività di accertamento; • trasmissione dati fra i due enti; • consultazione delle rispettive banche dati 	Controlli incrociati per evidenziare soggetti non iscritti all'inps anche se titolari di redditi di impresa o professione
Agenzia entrate - Comuni (Anci/Ifel)	Scambio di segnalazioni «qualificate» relative al settore commercio, professioni, enti non commerciali, edilizia, possesso di immobili, effettivo trasferimento all'estero della residenza etc	Rendere effettiva la partecipazione dei comuni alle attività di accertamento di fenomeni di evasione ed elusione d'imposta in attuazione del dl 203/2005
Agenzia entrate - Siae	Predisposizione da parte dell'agenzia delle entrate di un piano di indirizzo con definizione di obiettivi strategici e qualitativi e selezione delle categorie da verificare	Acquisizione elementi utili per accertamento iva dovuta sugli spettacoli e altre attività di intrattenimento, verifica dei presupposti del credito d'imposta per le sale cinematografiche e controlli sui misuratori fiscali e biglietterie automatizzate

... © Riproduzione riservata

Bilanci. Da ultimare il meccanismo per gli indennizzi dell'Iva sulla tariffa rifiuti

Via libera mercoledì al decreto salva-comuni

Tra le misure i fondi per i mutui estinti e per i piccoli enti

Gianni Trovati

Dovrebbe approdare sul tavolo del consiglio dei ministri di dopodomani il decreto "salvacomuni" annunciato a fine dicembre, che conterrà una parte delle risposte attese da amministratori locali e cittadini. Altri interventi, a meno di un'improbabile accelerazione da parte dell'Economia, dovrebbero invece affacciarsi nelle settimane successive, sotto forma di ritocchi alla legge di conversione del decreto o del milleproroghe approvato a fine anno.

Tra le misure per dare una mano ai conti comunali, il provvedimento conterrà fin dalla sua versione originaria la proroga fino al 2012 della disciplina attuale nell'utilizzo dei proventi da permesso di costruire; gli oneri, che nonostante l'impatto della crisi dell'edilizia continuano a rappresentare una voce importante delle entrate comunali, potranno co-

si continuare per un triennio a finanziare la spesa corrente, senza essere confinati nelle sole spese di investimento come prevederebbe la regola generale. In tempi di magra, la misura offre importanti boccate d'ossigeno ai conti comunali, anche se il finanziamento di spe-

ALLO STUDIO

L'ipotesi è di rimborsare l'imposta pagata nel 2008 attraverso un sistema di compensazioni sui crediti erariali

se fisse con entrate che dipendono da fattori congiunturali non aiuta certo gli equilibri a lungo termine.

Fin dal debutto del decreto apparirà poi il fondo (30 milioni) per coprire le penali ai comuni che hanno estinto in anticipo i propri mutui utilizzan-

do l'avanzo di amministrazione, come previsto dall'articolo 11 del Dl 159/2007. Altri 50 milioni, invece, saranno utilizzati per alimentare la quota straordinaria sul fondo investimenti ai comuni fino a 3 mila abitanti. In pratica si tratta di un bonus medio di circa 12 mila euro per ogni piccolo ente, cioè una somma non enorme ma comunque importante per le ridotte dimensioni dei bilanci di questi comuni, come ha ricordato venerdì scorso il responsabile Anci per i piccoli comuni, Mauro Guerra, secondo cui «senza cambi di rotta in tempi brevi sarà messa a rischio l'autonomia e l'esistenza stessa di questi enti». Tra le varie misure l'associazione dei sindaci ha chiesto anche il rifinanziamento del fondo per le unioni di comuni che, ha ricordato il responsabile Anci Dimitri Tasso, viaggia oggi agli stessi livelli del 2003 (20 milioni), quando esistevano

metà delle unioni attuali.

Per avviare i rimborsi dell'Iva pagata sulla Tia e bocciata dalla Corte costituzionale con la sentenza 238 del luglio scorso, invece, occorre attendere che l'Economia metta a punto i dettagli del meccanismo studiato nelle scorse settimane. L'ipotesi, che si potrebbe affacciare come emendamento alla legge di conversione del decreto, prevede di rimborsare almeno l'Iva pagata nel 2008 (dovrebbe trattarsi, secondo le prime stime, di circa 150-200 milioni) attraverso il meccanismo della compensazione dei crediti erariali, tramite le dichiarazioni dei redditi. La partita è delicata, anche perché bisogna garantire il rimborso sia a chi presenta l'Unico o il 730 sia a chi, dipendente senza altri redditi, non è tenuto a compilare la dichiarazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo

I contenuti principali del decreto legge «salva-comuni»



Copertura delle penali per estinzione anticipata mutui finanziata con avanzo di amministrazione



Quota straordinaria sul fondo ordinario investimenti per i comuni fino a 3.000 abitanti



Utilizzo dei proventi da permesso di costruire in parte corrente per gli anni 2011 e 2012



Compensazione Iva versata sulle Tia utenze domestiche in dichiarazione dei redditi



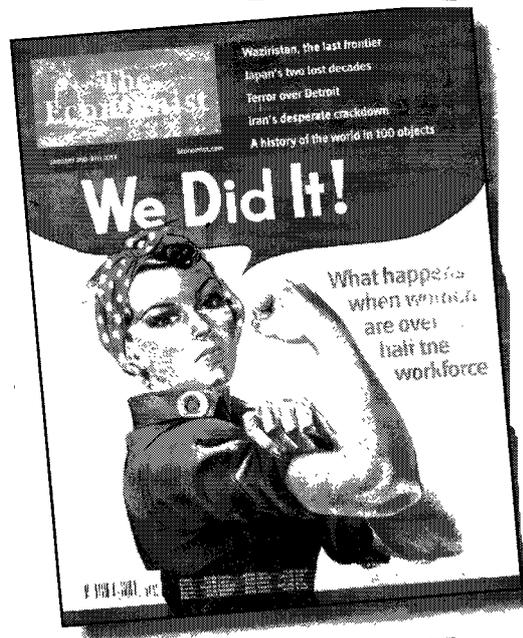
Compartecipazione provinciale Irpef non dinamica nella misura dell'1 per cento



Dopo l'inchiesta dell'Economist e il Piano di azione Italia 2020 si stila l'agenda degli interventi

2010, l'anno del lavoro alle donne

Occupazione femminile, una priorità per tutti, anche per noi



La copertina dell'ultimo numero dell'Economist

Pagina a cura
DI WALTER PASSERINI

Il 2010 sarà l'anno del lavoro delle donne, o quantomeno l'avvio di un circolo virtuoso per rendere l'occupazione femminile la protagonista del mercato, delle politiche del lavoro e del dibattito sulle pari opportunità. I dati internazionali confermano il progressivo avanzare dell'onda rosa nel mondo, con le donne che conquistano posizioni, con o senza le quote di legge. Ma anche in Italia, nell'anno appena cominciato, l'occupazione femminile sarà la protagonista e la possibile leva per un giro di boa.

Analisi dei dati. Secondo gli ultimi dati Istat relativi al terzo trimestre 2009, le donne in Italia sono la metà delle forze di lavoro (ma il 35,8% nel Mezzogiorno). Letto a contrariis, questo dato ci dice che troppo elevata è la quota di donne inattive nel nostro paese: 9,8 milioni contro i 10 milioni di attive. Ma il record italiano negativo è il tasso di occupazione femminile, sceso negli ultimi

mesi al 46,1%, in termini assoluti equivalente a 9,2 milioni di donne occupate. L'Italia detiene l'ultimo posto in Europa per tasso di occupazione femminile. Per confronto, l'occupazione maschile è al 69%, con il 59,5% del Sud e il resto d'Italia tra il 73 e il 75%.

Se guardiamo le segnalazioni contenute nell'ultimo Rapporto Cnel sul mercato del lavoro 2008-09, le dinamiche degli ultimi dieci anni rivelano un ritmo di crescita dell'occupazio-

ne femminile doppio di quello maschile. Vi hanno concorso la crescente presenza di donne lavoratrici extracomunitarie regolarizzate, ma anche la maggior flessibilità del mercato introdotta da diversi provvedimenti governativi. Anche il solo punto di osservazione del part-time rivela questo andamento: dal 6% di dieci anni fa siamo arrivati nel 2008 a una quota di lavoro a tempo parziale di circa il 15%, con il 5% degli uomini e oltre il 28% per le donne.

È fortemente cresciuta in questi anni l'offerta di

lavoro femminile e anche i colpi della crisi, che hanno inferito sul manifatturiero e sull'edilizia, hanno maggiormente coinvolto le forze di lavoro maschili più di quelle femminili. È vero che i consuntivi sull'andamento del mercato del lavoro nel 2009 sono ancora da trarre e che l'onda lunga della crisi sull'occupazione deve ancora terminare il suo corso, ma secondo i dati sia della Banca d'Italia sia dell'Inps, relativamente alla cassa integrazione, le opportunità occupazionali del futuro saranno prevalentemente appannaggio dei più istruiti e delle donne.

Nella creazione delle nuove politiche del lavoro per le



donne andranno contemplate azioni concentrate in particolare in alcune aree d'Italia, più al Sud che nel Centro-nord,

a seconda della diversa forza della domanda, e più che sulle politiche di genere su quelle familiari e di conciliazione vita-lavoro. Ma vi sono anche altre tendenze da sottolineare: i bassi tassi di occupazione femminile under 25 e over 55, ciò che dovrà spingere a prevedere interventi mirati sia nella transizione scuola-lavoro sia nell'inclusione di fasce di popolazione avanti con gli anni.

Un'agenda al 2020. Rappresenta quindi un'importante base di partenza il programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro, previsto nello scorso mese di dicembre dai ministri del Lavoro e delle Pari opportunità, Maurizio Sacconi e Mara Carfagna che, oltre a fornire i dati sul passato, stila una serie di interventi per l'Italia al 2020.

Nel «Piano strategico di azione per la conciliazione e le pari opportunità nell'accesso

al lavoro» si individuano le linee guida dei prossimi anni.

Le premesse sono un rinnovamento del sistema sociale italiano nelle prossime fasi di ripresa, attraverso il superamento dei vecchi modelli di gestione della legislazione settoriale e dell'incentivazione economica per genere. Il tema infatti

è quello della presenza di una legislazione cospicua sul fronte femminile, ma anche di una persistente area di inadempienze e di discriminazioni. Per questo la nuova centralità andrà affidata soprattutto alla crescita integrata, al sostegno alla famiglia e alla maternità. Sono cinque le linee di azione più specifiche individuate dal piano: il potenziamento dei servizi di assistenza per la prima infanzia e la sperimentazione dei voucher per le attività di cura e assistenza; la revisione delle modalità per la concessione dei contributi previsti dalla legge 53/2000; il rilancio del lavoro a tempo ridotto, modulato e flessibile; i lavori verdi declinati anche al femminile; e la riapertura del dossier sui contratti di inserimento per le donne del Mezzogiorno, attraverso una ulteriore negoziazione in sede europea.

L'Ispeal sulle infrazioni in azienda: ammenda fino a 600 € ai lavoratori, ma ai dirigenti va peggio

Sigarette, il capo rischia grosso

Per manager e preposti arresto fino a sei mesi o supermulta

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Fumarsi una «bionda» in azienda può costare pure la galera. Al lavoratore che trasgredisca il divieto di fumo negli ambienti di lavoro, infatti, può essere contestata la violazione del mancato rispetto delle disposizioni e delle istruzioni impartite dal datore di lavoro, da dirigenti e preposti ai fini della protezione collettiva e individuale (articolo 20 del T.u. sicurezza). Violazione per la quale è prevista, appunto, la sanzione dell'arresto fino a un mese o l'ammenda da 200 a 600 euro. Peggio può andare al datore di lavoro (e ai dirigenti e preposti): la sanzione sul mancato rispetto del divieto di fumo sui luoghi di lavoro, infatti, può arrivare all'arresto fino a sei mesi o all'ammenda fino a 6.400 euro. Ad evidenziarlo è l'Ispeal che ha pubblicato una guida per la gestione del fumo di tabacco nei luoghi di lavoro.

Il fumo e la legge. La normativa sul divieto di fumo prima del 2003 riguardava solo alcuni luoghi pubblici (sale corse, cinema, ospedali, scuole...) e tutelava solo i lavoratori impiegati in particolari attività per le quali il fumare sarebbe stato pericoloso (lavoro in sotterraneo, cassoni ad aria compressa, cave e miniere, esposizione ad agenti biologici, chimici pericolosi e cancerogeni). La svolta si è avuta con la legge n. 3/2003, entrata in vigore nel 2005, quando il divieto di fumo è stato esteso a tutti i locali chiusi, con le sole eccezioni dei locali riservati a fumatori e quelli privati non aperti ad utenti e al pubblico.

Nell'Accordo 16 dicembre 2004 si raccomanda ai datori di lavoro nei luoghi di lavoro pubblici e privati di fornire anche un'adeguata informazione ai lavoratori sui rischi per la sicurezza e la salute derivanti dal fumo di tabacco attivo e passivo, sulle misure di prevenzione del fumo adottate nel luogo di lavoro, sulle procedure previste dalla normativa vigente per la violazione del divieto e sulle modalità efficaci per smettere di fumare, avvalendosi dei servizi competenti in materia. Oltre alle sanzioni di carattere generale, per l'inosservanza del divieto di fumo nei luoghi di lavoro, altre sanzioni sono previste per i lavoratori, datori di lavoro, dirigenti e preposti dal T.u. sicurezza (il dlgs n.

81/2008).

Cosa deve fare il datore di lavoro. Secondo l'Ispeal, il datore di lavoro deve dare segnali chiari ed univoci di divieto di fumo nei locali chiusi non privati ai sensi della legge n. 3/2003, sia posizionando un'ideale cartellonistica che istituendo la vigilanza del divieto. In quanto «promotore della salute», il datore di lavoro può anche elaborare una politica di gestione del fumo di tabacco in azienda coinvolgendo i lavoratori e le altre figure della prevenzione per la salute e sicurezza in azienda. Pur non essendo obbligato, il datore di lavoro ancora può istituire nella propria azienda i locali riservati ai fumatori che devono rispondere alle caratteristiche del dpcm 23 dicembre 2003. L'Ispeal ricorda, al riguardo, che gli impianti di ventilazione non sembrano in grado di abbattere i rischi per la salute legati alla esposizione a fumo passivo. Anche l'American Society of Heating, Refrigerating and Air Conditioning Engineers (ASHRAE), un organismo internazionale di normazione in materia di qualità dell'aria interna e ventilazione, ha affermato, in un suo documento del 2005 sui mezzi di lotta contro il fumo passivo, che il solo modo efficace di eliminare i rischi per la salute derivanti dall'esposizione al fumo passivo è quello di vietare il fumo negli ambienti interni. Il datore di lavoro, in collaborazione con il responsabile del servizio di prevenzione e protezione, il medico competente e il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza come previsto dal T.u. sicurezza deve informare i lavoratori sui danni del fumo attivo e passivo e sulla relazione con i rischi lavorativi. Deve, inoltre, valutare l'esposizione al fumo passivo dei lavoratori impiegati nei locali riservati ai fumatori come esposizione ad agenti chimici e cancerogeni; individuare le adeguate misure di prevenzione e di protezione ed elaborare il programma delle misure atte a garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di salute e sicurezza. In ogni caso, il datore di lavoro è tenuto a far rispettare il divieto di fumo:

- tutti i posti dove si impiegano prodotti infiammabili, incendiabili o esplosivi (articolo 63, Allegato IV, del dlgs n. 81/2008);
- attività in cui vi è esposizione ad agenti biologici (articolo 273, comma 2, del dlgs n. 81/2008);



- attività in cui si utilizzino sostanze cancerogene (articolo 237, comma 1, lettera b, e articolo 238, comma 2, del dlgs n. 81/2008);

- attività in cui si impieghino sostanze radioattive (dlgs n. 241/2000);

- attività con esposizione ad amianto (articolo 252, comma 1, lettera a, del dlgs n. 81/2008);

- lavoro nei cantieri, locali di riposo, locali di refezione (allegato XIII, punto 4, del dlgs n. 81/2008);

- locali chiusi di lavoro (legge n. 3/2003).

La soluzione migliore per eliminare i danni per la salute dovuti al fumo passivo è il divieto di fumo.

Dove ciò non fosse possibile (locali per fumatori) dovranno essere applicate tutte le misure atte a ridurre il rischio ai più bassi livelli di esposizione ed eventualmente misure di protezione individuale e sorveglianza sanitaria tenendo conto delle donne in stato di gravidanza, dei minori e della suscettibilità individuale.

LE SANZIONI PER IL FUMO IN AZIENDA

Per datore di lavoro e dirigenti Al datore di lavoro che non abbia valutato il rischio di esposizione a fumo passivo e che non abbia per questo impartito delle direttive riguardo il divieto di fumo in tutti gli ambienti chiusi può essere contestata la violazione:

- dell'articolo 223, comma 1, del dlgs n. 81/2008 (mancata valutazione del rischio da esposizione ad agenti chimici pericolosi) (arresto da 3 a 6 mesi o ammenda da 2.500 a 6.400 euro)
- e/o dell'articolo 236 del dlgs n. 81/2008 (mancata valutazione del rischio da esposizione ad agenti cancerogeni) (arresto da 3 a 6 mesi o ammenda da 2.500 a 6.400 euro)
- e articolo 235 del dlgs n. 81/2008 (mancata implementazione di misure volte alla eradicazione del rischio) (arresto da 3 a 6 mesi o ammenda da 2.500 a 6.400 euro);

Al datore di lavoro che consenta ai lavoratori di fumare (e che, quindi, non garantisca la salubrità dell'aria dei locali di lavoro) può anche essere contestata la violazione dell'articolo 64, comma 1, del dlgs n. 81/2008 (arresto da 2 a 4 mesi o ammenda da 1.000 a 4.800 euro)

Al datore di lavoro che non segnali il divieto di fumare con l'apposita cartellonistica può essere contestata la violazione dell'articolo 163 del dlgs n. 81/2008 (arresto da 3 a 6 mesi o ammenda da 2.500 a 6.400 euro)

Al datore di lavoro o al dirigente che non richieda il rispetto del divieto di fumare negli ambienti in cui ciò è proibito può essere contestata la violazione dell'articolo 18, comma 1, lettera f del dlgs n. 81/2008 (arresto da 2 a 4 mesi o ammenda da 1.200 a 5.200 euro)

Al datore di lavoro o al dirigente che non abbia provveduto i locali ove vi sia esposizione ad agenti cancerogeni di segnali riportanti il divieto di fumo o che non abbia previsto il divieto di fumo in dette aree può essere contestata la violazione dell'articolo 237 del dlgs n. 81/2008 (arresto da 3 a 6 mesi o ammenda da 2.500 a 6.400 euro)

Per i preposti Al preposto che non richieda il rispetto del divieto di fumare negli ambienti in cui ciò è proibito può essere contestata la violazione dell'articolo 19, comma 1, lettera a, del dlgs n. 81/2008 (arresto fino a 2 mesi o ammenda da 400 a 1.200 euro)

Al preposto che non abbia vigilato sul rispetto del divieto di fumo in dette aree può essere contestata la violazione dell'articolo 237 del dlgs n. 81/2008 (arresto da 3 a 6 mesi o ammenda da 2.500 a 6.400 euro)

Per i lavoratori Al lavoratore che trasgredisca il divieto di fumo negli ambienti in cui ciò è proibito può essere contestata la violazione dell'articolo 20, comma 2, lettera b, del dlgs n. 81/2008 (arresto fino a un mese o ammenda da 200 a 600 euro)

Il ruolo del medico competente

L'Ispe spiega che secondo la strategia europea dell'Oms del 2004 per la lotta al tabagismo, almeno 10 minuti di consulenza intensiva da parte di un medico sono il metodo più efficace per indurre un'astinenza di lungo termine e il coinvolgimento della classe medica è tra le prime dieci principali azioni antifumo. Il medico competente in azienda potrebbe rivestire un ruolo centrale nell'attività di disassuefazione dal tabagismo nei confronti di soggetti sani nella fascia d'età che va dalla giovinezza alla maturità piena considerando che il 34% di tutte le cause di morte attribuibili al fumo di tabacco si verifica nella popolazione fra i 35 e i 69 anni. Egli è l'unico sanitario che, dovendo definire l'idoneità al lavoro, incontra i suoi «pazienti» nel momento in cui generalmente «stanno bene», quindi la sua azione può raggiungere quei soggetti che, godendo buona salute, non si rivolgono ai medici di famiglia.

Le patologie causate dal fumo di tabacco possono essere causa o concausa di limitazioni, prescrizioni e inidoneità per i lavoratori e ostacolare il riconoscimento di eventuali malattie professionali. L'eventuale giudizio di inidoneità può costituire un problema di ricollocamento lavorativo e un ulteriore aumento dei costi aziendali per l'acquisizione e la formazione di altro personale.

Durante le visite preventive e periodiche, il medico competente può condurre un'azione informativa sulla nocività del fumo attivo e passivo e dissuadere i fumatori cercando di intervenire nei diversi momenti delle fasi di cambiamento rispetto all'abitudine al fumo (voglia di iniziare, desiderio di smettere, ricaduta) rafforzando le motivazioni di chi ha deciso di smettere o sostenendo chi ha avuto una ricaduta.

LE DIECI REGOLE (1)

Cosa si deve e si può fare in azienda per il controllo del fumo

Applicare il divieto di fumo in tutti i luoghi chiusi

Vigilare sul rispetto del divieto di fumo in tutti i luoghi chiusi

Effettuare la valutazione del rischio per i lavoratori esposti a fumo passivo nei luoghi chiusi ove è consentito fumare (locali per fumatori, carceri, ...)

Valutare il benessere psicofisico lavorativo riguardo al fumo

Informare sui danni da fumo attivo e passivo anche in relazione ai rischi lavorativi

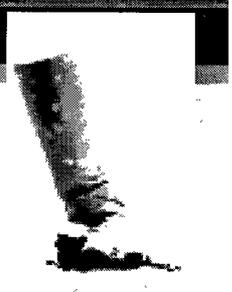
Effettuare la sorveglianza sanitaria dei lavoratori esposti a fumo passivo

Organizzare un gruppo di lavoro aziendale per la gestione del problema fumo di tabacco

Predisporre idonei locali/spazi/pause per i fumatori (se deciso dall'azienda)

Attuare periodicamente iniziative per la disassuefazione (corsi, facilitazioni all'accesso a strutture esterne, presenza di specialisti in azienda)

Monitorare e valutare periodicamente (6-12 mesi) la politica antifumo aziendale



Le sfide europee per il 2010: dalla supervisione dei mercati finanziari al piano energetico

La Ue dichiara guerra alla crisi

La ripresa passa da un migliore accesso al mercato delle pmi

Pagina a cura
DI GABRIELE FRONTONI

Il 2010 si apre all'insegna delle grandi sfide per l'Unione europea. Messa da parte l'euforia che ha caratterizzato le ultime settimane del 2009 per l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, le istituzioni Ue sono tornate a puntare i riflettori sulla grave situazione economica e sociale. Con una crescita attesa dell'economia stimata attorno all'1% e un tasso di inflazione prossimo allo zero, i timori per l'acuirsi della disoccupazione non lasciano spazio a momenti di distensione. Basti pensare che entro la fine dell'anno i vertici di Bruxelles hanno dichiarato di attendersi 7,5 milioni disoccupati all'interno della zona euro, che porteranno a 80 milioni il numero degli indigenti in Europa. Non stupisce, allora, la decisione di Bruxelles di decretare il 2010 come anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. La cerimonia, che avrà luogo a Madrid il 21 gennaio prossimo, costituisce il primo grande appuntamento ufficiale della presidenza spagnola dell'Unione europea. Il primo vero semestre di rodaggio del nuovo Trattato di Lisbona dopo la sua entrata in vigore all'inizio di dicembre dello scorso anno. Di qui, la volontà di Madrid di presentarsi all'appuntamento con le carte in regola e con un'agenda particolarmente ricca di interventi a supporto dell'Europa. Dalla definizione di una strategia 2020 per il rilancio economico e la sostenibilità, alla revisione dei meccanismi di supervisione dei mercati finanziari; dall'adozione di un piano energetico, alla messa in atto di alcune disposizioni del Trattato di Lisbona, come il diritto d'iniziativa dei cittadini.

Fino ad arrivare all'inserimento dell'immigrazione nel quadro del programma di Stoccolma, la lotta alla violenza contro le donne e la messa in atto del Servizio d'azione esterna dell'Ue. Sulla scia delle misure adottate nel 2009, uno dei compiti principali della commissione per il 2010 consisterà nel garantire la continuazione del piano europeo di ripresa economica e nel verificarne l'impatto a livello degli stati membri e della comunità. Per stimolare la ripresa dell'economia, verrà garantita la completa applicazione dello Small business act migliorando così l'accesso al mercato per le pmi. Non solo. Verrà intensificata la cooperazione con gli enti pubblici nazionali e regionali per preparare progetti capaci di aumentare gli investimenti in favore dell'efficienza energetica, delle tecnologie connesse all'energia rinnovabile e a basso contenuto di carbonio, dei progetti infrastrutturali e delle misure di lotta contro i cambiamenti climatici. In quest'ottica assume particolare importanza il mandato conferito dal consiglio Ue alla commissione per negoziare una partnership con la Russia per lo sviluppo dell'energia nucleare in Europa. Non solo. Bruxelles ha dato il via libera per il 2010 a uno stanziamento da un miliardo di euro per il finanziamento di 15 progetti nel settore energetico (6 progetti per la cattura e stoccaggio del carbonio e 9 relativi all'energia eolica offshore) che contribuiranno in maniera significativa alla ripresa economica, potenziando la sicurezza dell'approvvigionamento e riducendo le emissioni di Co2 sulla scia delle indicazioni provenienti dal vertice sul clima di Copenhagen. Sempre sul versante ambientale, inoltre, l'anno appena

iniziato vedrà l'entrata in vigore del nuovo registro integrato delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti (E-Prtr) contenente informazioni sulle emissioni di sostanze inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo rilasciate da complessi industriali in tutta Europa. Rivoluzione in vista anche per il comparto dei trasporti.

Al di là della liberalizzazione dei servizi ferroviari internazionali di trasporto passeggeri, il 2010 dovrebbe portare alla risoluzione del problema del risarcimento dei passeggeri delle compagnie aeree fallite. Entro il primo luglio, infatti, la commissione sarà tenuta a presentare al parlamento Ue una proposta di legislazione che preveda l'istituzione di un fondo di garanzia e un'assicurazione obbligatoria contro il fallimento su tutti i vettori aerei. Grandi sfide attendono l'Europa anche sul versante politico. In primis, i negoziati di pre-adesione della Croazia all'Unione, l'elezione del mediatore europeo (Ombudsman) prevista per la primavera e l'intensificazione degli sforzi per arrivare quanto prima alla costituzione dell'Euro-med, l'area di libero scambio tra l'Europa e i paesi del Mediterraneo.

— © Riproduzione riservata —



Corte Ue. Diritti dei consumatori

Recesso d'ufficio se manca la legge

Marina Castellaneta

La tutela del consumatore è un interesse pubblico da garantire a ogni costo. Spetta, quindi, al giudice nazionale applicare d'ufficio le norme comunitarie che assicurano protezione nell'ambito di contratti conclusi fuori dei locali commerciali. È il nuovo tassello aggiunto dalla Corte Ue (sentenza 17 dicembre, causa C-227/08), alla protezione dei consumatori nel diritto comunitario. Alla Corte si erano rivolti i giudici di appello di Salamanca che, prima di risolvere una controversia, hanno chiesto l'interpretazione della direttiva 85/577 sulla tutela dei consumatori in caso di contratti negoziati fuori dei locali commerciali (recepta in Italia con Dlgs 50/92, poi abrogato dal codice del consumo).

Una donna aveva acquistato un lettore e altra merce al suo domicilio. La ditta le aveva consegnato i beni, ma la donna non aveva pagato e quindi l'azienda aveva ottenuto un decreto ingiuntivo dal tribunale contro il quale il consumatore aveva fatto appello senza però invocare l'applicazione del diritto comunitario e il diritto di recesso.

Una circostanza priva di rilievo. Per i giudici Ue, infatti, spetta al giudice nazionale sollevare d'ufficio una violazione del diritto comunitario quando è in gioco la tutela di un interesse pubblico. In questi casi i giudici interni devono intervenire per colmare lo squilibrio «fra il consumatore e il commerciante nell'ambito dei contratti conclu-

si fuori dei locali commerciali».

Il consumatore, in questi contratti, si trova in una situazione di ulteriore debolezza perché è spesso colto di sorpresa ed è il commerciante a prendere l'iniziativa. Di conseguenza, proprio per colmare lo squilibrio, la direttiva stabilisce che è compito del commerciante informare nero su bianco il consumatore del diritto di recesso e delle modalità per esercitarlo.

L'obbligo di informazione – precisa la Corte Ue – ha un ruolo

centrale nella direttiva e sottende un interesse pubblico da salvaguardare. In questo contesto, anche se il diritto comunitario non impone, in linea di principio, «ai giudici nazionali di sollevare d'ufficio un motivo basato sulla violazione delle disposizioni comunitarie», è obbligo dei tribunali interni far valere d'ufficio il mancato rispetto delle regole sul diritto di recesso. Anche se, in base al proprio ordinamento, il giudice non può farlo.

Sul fronte delle conseguenze provocate dal mancato rispetto dell'obbligo di informazione al consumatore, la Corte riconosce che tocca al legislatore nazionale stabilirle, tenendo conto dello scopo principale della direttiva che è quello di tutelare il consumatore. È quindi appropriata la misura della nullità del contratto, che sanziona l'inservanza di un obbligo determinante per la formazione della volontà del consumatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione ha ritenuto coerente la motivazione dei giudici di merito sulle spese di pubblicità

Promozioni deducibili se congrue

Finanziare attività sportive non è un'attività antieconomica

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO TASINI

E congrua la motivazione adottata dal giudice di merito che giustifica le spese per sponsorizzazione, tenuto conto del bilancio dell'impresa e della finalità di diffondere e propagandare il messaggio pubblicitario. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, Quinta Sezione Tributaria, con la sentenza 11 giugno 2009 n. 13526.

Il fatto processuale. L'agenzia delle entrate ricorre per la cassazione della sentenza resa da una Commissione tributaria regionale che, nel confermare integralmente la sentenza della commissione tributaria provinciale, appellata dall'ufficio, riconosce la deducibilità dal reddito dichiarato per l'anno 1995 (ai fini, pertanto, Irpeg e Ilor) della somma di L. 363.583.334 per spese ritenute di pubblicità; L. 19.423.533 per spese di rappresentanza; L. 170.668.551 per interessi passivi; L. 60.471.750 per costi relativi a ricavi non contabilizzati.

Questi i motivi di ricorso: a) motivazione insufficiente della sentenza, per il fatto che «Non risulta adeguatamente giustificata nella sentenza, nei suoi presupposti, la congruità del rapporto tra il costo di L. 363.000.000 e l'utile di L. 734.000.000, che consente di riconoscere l'effettiva inerenza del primo all'impresa per l'evidenza del nesso mezzo-fine»; b) motivazione omessa sugli altri tre rilievi oggetto di accertamento.

La Cassazione giudica infondato il primo motivo di ricorso, mentre accoglie il secondo. Per conseguenza, cassa la sentenza, rinviando la causa ad altra sezione della commissione tributaria regionale per la rinnovazione del giudizio, sulla base dei criteri indicati dalla stessa Corte.

Le spese di pubblicità. La commissione regionale, aderendo

espressamente alla motivazione fornita dai giudicanti di primo grado, giustifica nei seguenti termini la decisione di rigetto della pretesa fiscale, cui si riferisce il primo motivo di ricorso: «Gli atti del bilancio giustificano notevolmente i costi definiti di rappresentanza o di sponsorizzazione rivolti alla divulgazione del nome dell'azienda che produce mobili. È stato giustificato il fine che è quello di diffondere e propagandare il messaggio pubblicitario utile per la distribuzione, la circolazione e il consumo del prodotto, che viene portato a conoscenza e specialmente per quanto riguarda le manifestazioni sportive». Nega, infine, che la relativa spesa possa considerarsi antieconomica, anche in considerazione di un'asserita tendenza, della giurisprudenza e della legge, a «riconoscere la libertà per le società, di finanziare le attività sportive». La Corte ritiene che detta motivazione non può definirsi insufficiente sul punto dell'asserita sproporzione fra ingente contributo versato e scarso ritorno pubblicitario ottenuto, ossia sulla pretesa inesistenza di un valido nesso fra mezzi economici impiegati e fine sperato o ottenuto, che determinerebbe un giudizio di non inerenza della spesa all'attività imprenditoriale. È siccome l'Amministrazione contesta solo il difetto di motivazione, sotto il profilo dell'omessa/insufficienza, tale vizio non sussiste, avendo la Commissione espressamente affrontato e risolto la questione nei termini di cui si diceva sopra della congruità della spesa e della libertà d'impresa. Dunque, la diversa opinione del fisco, che insiste per la mancanza di una valida ragione economica, non ha motivo di esistere in sede di ricorso per Cassazione.

Gli altri motivi di ricorso. Molto interessante è la parte della sentenza che accoglie l'al-

tro motivo di censura. La Commissione tributaria regionale, seguendo una prassi invero molto diffusa nella pratica, conferma la sentenza di prime cure rilevando che «L'appello dell'Ufficio, in ogni sua parte non può trovare accoglimento non essendo stati forniti in questa sede, elementi tali da poter modificare la decisione di primo grado»; del tenore di detta decisione di primo grado, però, la Ctr non esplicita alcunché.

Così ricostruiti i termini della questione, la Corte afferma che la motivazione su tutti e tre i punti oggetto di contestazione «deve considerarsi completamente omessa, essendo inibito a questo giudice di legittimità il controllo diretto della motivazione esposta nella sentenza di primo grado, cui è fatto rinvio». A conferma di tale assunto, la Corte richiama diverse sentenze di legittimità (Cass. nn. 979/2009, 3636/2007, 20454/2005, 2196/2003 e numerose conformi); la Ctr avrebbe dovuto spiegare i motivi per i quali la motivazione del giudice di prime cure appariva insuscettibile di modifica, alla luce degli elementi esposti nelle censure dell'appellante (Cass. nn. 15483/2008, 2268/2006).

Cassazione in pista sulle



spese di pubblicità. Lo stesso 11 giugno 2009 (sentenza n. 13525), la Corte di Cassazione censura, in relazione al difetto di motivazione (ritenuta illogica/apparente) la sentenza di una Commissione tributaria regionale, che aveva giudicato inerente e in quanto tale deducibile la spesa sostenuta da una società per l'importo di lire 725.000.000 a titolo di sponsorizzazione corrisposta a una società sportiva, immotivatamente considerata spesa di pubblicità, anziché di rappresentanza. La commissione regionale, rinviando de plano alla motivazione fornita dai giudicanti di primo grado, aveva ritenuto illegittimo l'atto impositivo emesso dall'Ufficio, affermando che: «Le spese di sponsorizzazione sportiva sono assimilabili a quelle di pubblicità, in quanto a fronte della prestazione in denaro da parte del soggetto che sponsorizza, lo sponsorizzato si impegna a pubblicizzare a propagandare il prodotto il marchio la denominazione (come nel caso di specie) e comunque l'attività produttiva dello sponsor. Tali spese sono pertanto interamente deducibili dal reddito di esercizio così come previsto dal dpr 22 dicembre 1986, n. 917, art. 74, punto 2, (Tuir)». Tale motivazione viene però giudicata meramente apparente, poiché si limita «a una apodittica e indimostrata affermazione di principio». È allora importante riflettere sulla motivazione del giudice di merito. La Commissione regionale, infatti, aveva fondato il proprio assunto sul seguente ragionamento: l'art. 74, comma 2, citato Tuir impone di distinguere fra «spese di pubblicità e di propaganda», interamente deducibili, e «spese di rappresentanza», ammesse in deduzione nella misura di un terzo del loro ammontare e deducibili per quote costanti nell'esercizio in cui siano state sostenute e nei quattro successivi; il giudice tributario di merito è tenuto, qualora sia contestata la specifica natura della spesa dedotta dal reddito, a fornire motivazione adeguata del suo convincimento, circa la catalogazione della spesa nell'una o nell'altra categoria. Ora, la Corte premette che tali affermazioni sono insuscettibili di riesame in sede di Cassazione, purché adeguatamente motivati. A tal fine, però, il giudice di merito deve esami-

nare gli atti di causa, tenendo conto che la normativa fornisce una definizione delle spese «di rappresentanza», che sono deducibili dal reddito solo entro determinati limiti (salvo che siano singolarmente inferiori a L. 50.000): tali, infatti, debbono considerarsi «anche quelle sostenute per i beni distribuiti gratuitamente, anche se recano emblemi, denominazioni o altri riferimenti atti a distinguerli come prodotti dell'impresa, e i contributi erogati per l'organizzazione di convegni e simili». E poiché a proposito di contributi, che è la posta oggetto del processo, la norma stabilisce che essi sono normativamente considerati fra le spese di rappresentanza, quando siano erogati per l'organizzazione di «convegni e simili», il giudice avrebbe dovuto spiegare le ragioni per cui un contributo di notevole consistenza (rispetto ai ricavi denunciati), erogato per la sponsorizzazione di una società sportiva locale, sarebbe senz'altro da annoverare fra le spese di pubblicità e di propaganda, anziché fra le spese di rappresentanza, dal momento che l'unica ragione adombrata dal giudice, e cioè l'intuibile proposito dell'imprenditore di ottenere, da tale spesa, un «ritorno d'immagine», piuttosto che un vero e proprio impulso alle vendite (cfr. Cass. nn. 21270/2008, 7803/2000), se può accreditare l'utilità di essa sul piano delle libere scelte imprenditoriali, non vale, di per sé, a conferirle il carattere di spesa pubblicitaria.

—© Riproduzione riservata—

Le pronuce più recenti

Sentenza Cassazione civile, sez. Tributaria, 26-05-2009, n. 12168

La deducibilità delle spese sostenute per l'acquisto di generi di prima necessità per soddisfare i bisogni delle maestranze occupate nella realizzazione di un immobile, richiede non solo la prova dell'effettiva costruzione dell'immobile stesso, da parte della società contribuente ma, soprattutto, la dimostrazione dell'obbligatorietà giuridica della erogazione di tali «benefits», in aggiunta alla retribuzione, non essendo sufficiente la mera deduzione del collegamento con le finalità aziendali per poter qualificare tali spese come elementi negativi del reddito d'impresa.

Sentenza Cassazione civile, sez. Tributaria, 22-04-2009, n. 9571

Il criterio distintivo tra spese di pubblicità o propaganda e spese di rappresentanza va individuato nella diversità, anche strategica, dei rispettivi obiettivi, svincolati nel secondo caso da una diretta aspettativa di ritorno commerciale, e collegati nel primo ad un incremento più o meno immediato della vendita di quanto realizzato nei vari cicli produttivi ed in determinati contesti, anche temporali: pertanto, fermo restando che entrambe le tipologie di costi debbono trovare giustificazione in iniziative coerenti con gli scopi dell'impresa, e che le une e le altre ne realizzano, in definitiva, gli interessi, costituiscono spese di rappresentanza quelle affrontate per iniziative volte ad accrescere il prestigio e l'immagine dell'impresa ed a potenziarne le possibilità di sviluppo, mentre vanno qualificate come spese pubblicitarie o di propaganda quelle erogate per la realizzazione di iniziative tendenti, prevalentemente anche se non esclusivamente, alla pubblicizzazione di prodotti, marchi e servizi, o comunque dell'attività svolta (Cassazione civile, sez. trib., 23 aprile 2007, n. 9567).

Sentenza Cassazione civile, sez. Tributaria, 20-03-2009, n. 6855

In tema di determinazione del reddito d'impresa di società consorziata, la parte di spesa da essa sostenuta, in base al patto consortile, per assicurarsi i vantaggi dell'istituzione del consorzio,

non ha di per sé la connotazione di inerente, ai fini della deducibilità fiscale, poiché ogni società consorziata ha l'onere di dimostrare se ed in quale misura tale spesa si riferisca ad attività o beni propri, da cui derivino ricavi o altri proventi che concorrono a formare il reddito, conseguendone in difetto la non deducibilità; nè è fiscalmente indifferente la natura del servizio fornito dal consorzio e pagato «pro quota» dalla consorziata, se tale natura incide sulla percentuale ammessa in deduzione.



Sentenza Cassazione civile, sez. Tributaria, 02-10-2008, n. 24423

Ai sensi del D.P.R. n. 917 del 1986, art. 74, tenuto conto della diversità, anche strategica, dei rispettivi obiettivi (Cass., trib., 23 aprile 2007 n. 9567):

- rientrano nel concetto di spese di pubblicità tutte quelle che hanno in concreto lo scopo di incrementare le vendite e non si esauriscono nel fine di accrescere il prestigio della società (Cass., trib., 16 maggio 2007 n. 11226);
- i costi sostenuti per accrescere il prestigio della società senza dar luogo ad una aspettativa di incremento delle vendite, invece (Cass., trib., 14 maggio 2007 n. 10959), rientrano tra le spese di rappresentanza.

Sentenza Cassazione civile, sez. Tributaria, 27-06-2008, n. 17602

Rientrano tra le spese di rappresentanza i costi sostenuti per accrescere il prestigio della società senza dar luogo ad una aspettativa di incremento delle vendite, mentre ne restano escluse le spese di pubblicità e propaganda, aventi come scopo preminente quello di informare i consumatori circa l'esistenza di beni e servizi prodotti dall'impresa, con l'evidenziazione e l'esaltazione delle loro caratteristiche e dell'idoneità a soddisfare i bisogni al fine di incrementare le vendite; occorrendo, di conseguenza, una rigorosa verifica in fatto della effettiva finalità delle spese e della loro diretta imputabilità.

Consiglio di Stato. Autodichiarazioni

Chi omette il reato è escluso dalla gara

Raffaele Cusmai

Per partecipare a una gara pubblica l'omissione - in sede di autodichiarazione sul possesso dei requisiti - di un reato contestato al legale rappresentante, è certamente causa di esclusione, a prescindere dal fatto che il reato sia o meno estinto e dalla sua gravità. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato nella sentenza 7642/2009.

Il fatto riguarda una gara per lavori pubblici il cui bando chiedeva di rilasciare una dichiarazione di tutte le pronunce penali eventualmente a carico del legale rappresentante dell'impresa. In fase di verifica, la stazione appaltante aveva preso atto della sussistenza di un decreto penale

di condanna, integrato dalla stipula di un contratto di subappalto senza previa autorizzazione dell'ente pubblico committente.

Secondo il Tar, la mancanza configura (articolo 38, Dlgs 163/2006) una ragione di preclusione facoltativa, da valutare caso per caso in ragione dell'effettivo rischio di compromissione degli interessi pubblici. In più il Tar aveva sottolineato il fatto che

LA REGOLA

La mancata denuncia del precedente penale invalida la vittoria anche dopo l'estinzione per il passare del tempo

il reato contestato era estinto per decorrenza dei termini e dunque poteva ritenersi legittimo non considerarlo in sede di autodichiarazione.

Di diverso avviso il Consiglio di Stato, soprattutto perché il bando imponeva di dichiarare i precedenti penali, a prescindere dunque dalla tipologia della pronuncia, o dal fatto che il reato si sia estinto, essendo la valutazione dell'incidenza del reato sull'affidabilità professionale una prerogativa esclusiva della stazione appaltante, chiamata a valutare quanto dichiarato a propria insindacabile discrezione.

Non rileva dunque che il reato sia estinto oppure di tenue gravità, ma neanche, ha sottolineato il collegio, la valutazione che la stazione appaltante abbia ritenuto di fare dell'incidenza sull'affidabilità professionale dell'impresa del reato poi conosciuto, quanto il solo fatto in sé di aver reso una dichiarazione obiettivamente non veritiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE CONTI: PG RISTUCCIA, ANNULLATE MOLTE AZIONI PM /ANSA

MA NO COLPI SPUGNA DA NUOVE NORME; INELIMINABILE NOSTRA DIFESA PA
ROMA

(di Silvia Barocci) (ANSA) - ROMA, 9 GEN - Fino a pochi giorni fa ha presieduto la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti del Lazio, dove ha potuto assistere a un sostanziale dimezzamento della copiosa inchiesta condotta dal procuratore Luigi Patti su centinaia di consulenze esterne al ministero dell'Economia. Ora che si è insediato come nuovo procuratore generale della magistratura contabile Mario Ristuccia, 74 anni, romano, tira le prime conclusioni sugli effetti che le nuove norme introdotte lo scorso luglio con il decreto anticrisi (fortemente contestate dal suo predecessore Furio Pasqualicci nonché dal sindacato dei magistrati della Corte dei Conti) stanno avendo sulla azione della pubblica accusa nei giudizi di responsabilità. "Sicuramente una limitazione dell'attività dei pm è abbastanza evidente, anche se non possiamo considerarla un colpo di spugna. La sezione Lazio, ad esempio, si è adeguata ai principi espressi dalla Corte Costituzionale e ha dichiarato nulli molti atti istruttori basati su denunce prive di concretezza, come quelle di un sindacato interno alla Pubblica amministrazione che aveva genericamente lamentato la non adeguata salvaguardia del personale; altri atti, più circostanziati, si sono salvati", afferma Ristuccia in un'intervista all'ANSA. D'altronde è proprio questa una delle novità delle norme anticrisi e che, assieme alla legge Brunetta, stanno cambiando il volto della magistratura contabile: da cinque mesi a questa parte i pm della Corte dei Conti possono avviare la propria attività istruttoria a partire unicamente da una "specifica e concreta notizia di danno", mentre chi era già sotto inchiesta quando è entrata in vigore la legge ha avuto la possibilità di presentare al giudice contabile un'istanza di nullità dell'atto del pm. E ancora: il danno all'immagine causato da reati contro la Pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato e abuso di ufficio) è ora perseguibile solo se vi è stata una condanna definitiva in sede penale. Tutte novità, queste, che ammette Ristuccia "stanno dando luogo a problemi interpretativi seri. Attendiamo che si pronuncino le sezioni unite della Corte dei Conti, ma anche la decisione della Corte Costituzionale dinanzi alla quale sono state sollevate diverse questioni di legittimità delle norme". Per ora dunque ciascuna sezione regionale della Corte dei Conti si sta comportando a se, annullando inchieste in corso o salvandole, anche se dati complessivi non sono per ora disponibili. Ristuccia in ogni caso non considera gli annullamenti un "colpo di spugna": "Le sezioni di appello dovranno decidere se le nullità sono impugnabili; e poi non è detto che una identica istruttoria, una volta annullata, non possa essere rinnovata sulla base di una notizia specifica e concreta di danno". Inoltre, il pg offre una interpretazione garantista delle nuove norme: "Questa forma di controllo del giudice sull'attività istruttoria del pm è di fatto una garanzia per gli inquisiti la cui platea si è andata allargando: ai giudizi di responsabilità amministrativa - spiega - sono infatti soggetti non solo i pubblici funzionari ma anche gli

amministratori degli enti pubblici economici, delle società a partecipazione pubblica, e i singoli cittadini beneficiari di contributi pubblici nazionali e comunitari".

Se i paletti imposti dalle nuove norme più di tanto non lo preoccupano, Ristuccia difende strenuamente la funzione "deterrente" ed "insostituibile" del giudizio di responsabilità dinanzi alla Corte dei conti: guai a immaginare una sua cancellazione, significherebbe lasciare libero spazio alla 'malamministrazione' responsabile di danni spesso non penalmente rilevanti ma comunque gravi nella gestione del denaro pubblico: "Opere pubbliche irrealizzate, contatti economicamente svantaggiosi, danni per gestione antieconomica e inefficiente delle società partecipate. E' un raggio di azione ampio non coperto da nessun altro se non da noi". E le tangenti? "Certo, i nostri giudizi per corruzione sono ancora moltissimi e di grande rilevanza per l'opinione pubblica, ma ci preoccupano meno perché significa determinare il danno relativo a fatti già accertati in sede penale. Serve, invece, maggiore attenzione - conclude - sul fronte dell'azione della responsabilità amministrativa, strumento che prescinde dal reato penale e che ci consente di perseguire, per fare un esempio, i casi di malasanità" . (ANSA)

BAO/

S13 SOA QBXB

CORTE CONTI: PG RISTUCCIA, NOSTRA FUNZIONE INELIMINABILE

'AZIONE DETERRENTE A DIFESA P.A. NON COMPIUTA DA ALTRI'

ROMA

(ANSA) - ROMA, 9 GEN - Guai a "rompere gli argini" immaginando di poter fare a meno del giudizio di responsabilità dinanzi alla Corte dei Conti: significherebbe lasciare libero spazio alla 'malamministrazione', responsabile di danni spesso non penalmente rilevanti ma comunque gravi nella gestione del denaro pubblico. Il nuovo procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia, in un'intervista all'ANSA, difende il ruolo "ineliminabile" e l'azione "deterrente" compiuta dalla magistratura contabile. "Opere pubbliche irrealizzate - dice - contatti economicamente svantaggiosi, danni per gestione antieconomica e inefficiente delle società partecipate... E' un raggio di azione ampio non coperto da nessun altro se non da noi". E le tangenti? "Certo, i nostri giudizi per corruzione sono ancora moltissimi e di grande rilevanza per l'opinione pubblica, ma - sottolinea Ristuccia - ci preoccupano meno perché significa determinare il danno relativo a fatti già accertati in sede penale. Serve invece maggiore attenzione - conclude - sul fronte dell'azione della responsabilità amministrativa, strumento che prescinde dal reato penale e che ci consente di perseguire, per fare un esempio, i casi di malasania". (ANSA).

BAO/

S43 S0A QBXB

CORTE CONTI: PG RISTUCCIA, CON NUOVO DL NULLE MOLTE AZIONI PM
DIMEZZATA INDAGINE PM PATTI SU CONSULENZE, MA NON E' COLPO SPUGNA
RCNA

(ANSA) - ROMA, 9 GEN - Le nuove norme sull'azione di responsabilità condotta dalla Corte dei conti, introdotte nel decreto anticrisi dello scorso luglio, stanno facendo decadere molte inchieste in corso: la vasta indagine avviata dal pm contabile del Lazio, Luigi Patti, su centinaia di consulenze esterne al ministero dell'Economia, ad esempio, è stata di fatto dimezzata con la dichiarazione di nullità di molti atti istruttori. A renderlo noto è il nuovo procuratore generale della Corte dei conti, Mario Ristuccia, che, a pochi giorni dal suo insediamento, in un'intervista all'ANSA, compie una prima valutazione degli effetti che da cinque mesi a questa parte stanno avendo le nuove norme sull'attività della Corte dei conti. "Una limitazione dell'azione della pubblica accusa è abbastanza evidente. Ad esempio, la sezione Lazio, da me presieduta fino a poco tempo fa, ha dichiarato nulli molti atti istruttori basati su denunce prive di concretezza, come quelle di un sindacato interno alla Pubblica amministrazione che aveva genericamente lamentato la non adeguata salvaguardia del personale; altri atti, più circostanziati, si sono salvati". Un dato nazionale al momento non esiste.

Seppure si guardi bene dal lanciare allarmi, Ristuccia fa comunque notare che le novità introdotte dal decreto anticrisi "stanno dando luogo a problemi interpretativi seri. Attendiamo che si pronuncino le sezioni unite della Corte dei conti, ma anche la decisione della Corte Costituzionale dinanzi alla quale sono state sollevate diverse questioni di legittimità delle norme". Di "colpo di spugna" alle indagini in corso, però, non si può certo parlare, ad avviso del nuovo pg, perché "le sezioni di appello dovranno decidere se le nullità sono impugnabili; e poi non è detto che una identica istruttoria, una volta annullata, non possa essere rinnovata sulla base di una notizia specifica e concreta di danno". Anzi, per certi versi le nuove norme sono da intendersi, secondo Ristuccia, come una forma di "garanzia per gli inquisiti la cui platea si è andata allargando: ai giudizi di responsabilità amministrativa - spiega Ristuccia - sono infatti soggetti non solo i pubblici funzionari ma anche gli amministratori degli enti pubblici economici, delle società a partecipazione pubblica, e i singoli cittadini beneficiari di contributi pubblici nazionali e comunitari". (ANSA).

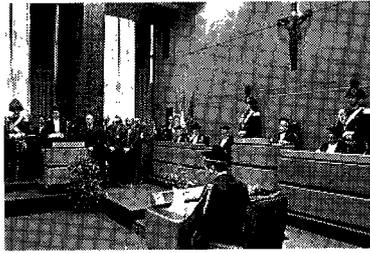
BAO/

S43 SOA QBXB

Corte dei Conti: annullate molte azioni dei pm

DA ROMA

Le nuove norme sull'azione di responsabilità condotta dalla Corte dei conti, introdotte nel decreto anticrisi del luglio 2009, stanno facendo decadere molte inchieste in corso: ad esempio l'indagine avviata dal pm contabile del Lazio, Luigi Patti, su centinaia di consulenze esterne al ministero dell'Economia è stata dimezzata con la dichiarazione di nullità di molti atti istruttori. A renderlo noto è stato ieri il nuovo procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia, che, a pochi giorni dal suo insediamento, ha compiuto una prima valutazione degli effetti che da cinque mesi a questa parte stanno avendo le nuove norme sull'attività della Corte. «Una limitazione dell'azione della pubblica



accusa è abbastanza evidente. Ad esempio, la sezione Lazio, da me presieduta fino a poco tempo fa, ha dichiarato nulli molti atti istruttori basati su denunce prive di concretezza, come quelle di un sindacato che aveva genericamente lamentato la non adeguata salvaguardia del personale; altri atti, più circostanziati, si sono salvati». Un dato nazionale al momento non

esiste. Ristuccia fa notare che le novità introdotte dal decreto anticrisi «stanno dando luogo a problemi interpretativi seri. Attendiamo che si pronuncino le sezioni unite della Corte dei Conti, ma anche la decisione della Corte Costituzionale dinanzi alla quale sono state sollevate diverse questioni di legittimità delle norme». Di «colpo di spugna», però, non si può certo parlare, ad avviso del nuovo pg, perché «le sezioni di appello dovranno decidere se le nullità sono impugnabili; e poi non è detto che una identica istruttoria, una volta annullata, non possa essere rinnovata sulla base di una notizia specifica e concreta di danno». Anzi, per certi versi le nuove norme sono da intendersi, secondo Ristuccia, come una forma di «garanzia per gli inquisiti».



GIUSTIZIA CONTABILE. Molti i procedimenti annullati da luglio

«Corte dei conti, limiti a pm con il decreto anticrisi»

Il nuovo pg Ristuccia: «Azioni possibili solo con danno concreto, ma non è un colpo di spugna»

ROMA

Fino a pochi giorni fa ha presieduto la sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio, dove ha potuto assistere a un sostanziale dimezzamento della copiosa inchiesta condotta dal procuratore Luigi Patti su centinaia di consulenze esterne al ministero dell'Economia. Ora come nuovo procuratore generale della magistratura contabile Mario Ristuccia, 74 anni, romano, tira le prime conclusioni sugli effetti che le nuove norme introdotte lo scorso luglio con il decreto anticrisi stanno avendo sulla azione della pubblica accusa nei giudizi di responsabi-



La Corte dei Conti, a Roma

lità. «Sicuramente una limitazione dell'attività dei pm è evidente, anche se non possiamo considerarla un colpo di spugna. La sezione Lazio, ad esempio, si è adeguata ai principi espressi dalla Corte Costituzionale e ha dichiarato nulli molti atti istruttori basati su denunce prive di concretezza; altri atti, più circostanziati, si sono salvati», afferma Ristuccia.

Da luglio, infatti, i pm della Corte dei conti possono avviare la propria attività istruttoria a partire unicamente da una «specifica e concreta notizia di danno», mentre chi era già sotto indagine quando è entrata in vigore la legge ha avuto la possibilità di presentare istanza di nullità. E ancora: il danno all'immagine causato da reati contro la Pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato e abuso di ufficio) è ora perseguibile solo se vi è stata una condanna definitiva in sede penale.

Tutte novità, queste, che ammette Ristuccia «stanno dando luogo a problemi interpretativi seri. Attendiamo che si pronuncino le sezioni unite della Corte dei conti, ma anche la Corte Costituzionale dinanzi alla quale sono state sollevate diverse questioni di legittimità delle norme». ♦



Cassazione. Nuovi limiti dalla giurisdizione della Corte dei conti sulle società

Erariale il danno «diretto» agli enti della partecipata

**Gli atti che ledono
il patrimonio
vanno al tribunale
ordinario**

Alberto Barbiero

La Corte dei conti ha uno spazio di intervento limitato per la contestazione delle responsabilità per danno ad amministratori di società partecipate. Il restringimento della competenza dei giudici contabili è stato sancito dalla Corte di cassazione in una serie di pronunce che ne hanno precisato profili applicativi specifici (sentenza n. 26805/2009, ordinanze n. 26834 e n. 27092/2009) e, soprattutto, hanno affermato (sentenza n. 26806/2009) i principi generali in base ai quali è configurabile la diversa giurisdizione a seconda del tipo di danno prodotto. In pratica, per la Cassazione, la Corte dei conti può contestare il danno diretto all'ente partecipante, mentre si deve fermare nel caso di danni alla società o a un suo socio.

Il nuovo orientamento supera le linee interpretative consolidate, per le quali il dato determinante la giurisdizione della Corte dei conti era rappresentato dall'evento dannoso creatosi a carico di una pubblica amministrazione e non dal quadro di riferimento (pubblico o privato) nel quale si collocava la condotta produttiva del danno. Anche la dottrina aveva stabilito che, mentre tale profilo risulta facilmente applicabile agli enti pubblici economici, è più problematica la sua modulazione nel caso di amministratori di società di diritto privato partecipate da un ente pubblico, poiché le stesse mantengono la loro natura di enti privati.

Questo orientamento non era esente da critiche, come mostra ad esempio la presa di posizione di Astrid sulla difficoltà di armo-

nizzare l'attività imprenditoriale con i parametri della responsabilità amministrativa, e viene ora superato dalla Cassazione, che distingue la responsabilità in cui gli organi sociali possono incorrere nei confronti della società e quella che essi possono assumere direttamente nei confronti di singoli soci o terzi. Il codice civile dedica alle partecipate solo scarse disposizioni, nell'articolo 2449, che non configurano (per le Spa e le Srl) uno statuto speciale per le partecipate (salvo che per le nomine degli organi) e non precisano alcun regime differente sulle responsabilità.

L'evoluzione normativa ha contribuito solo parzialmente a chiarire tale aspetto, con l'articolo 16-bis della legge 31/2008 che rimette la regolazione della responsabilità di dipendenti e di amministratori delle società quotate alle regole del codice civile e devolve la giurisdizione al giudice ordinario. La norma lascia però intendere che per la responsabilità di amministratori e dipendenti di società a partecipazione pubblica vi sia anche una giurisdizione diversa da quella ordinaria. Per verificare in quale ambito può intervenire il giudice contabile in rapporto alla mala gestione di società a partecipazione pubblica la Cassazione ha quindi fatto riferimento ai principi generali dell'ordinamento.

L'azione dei giudici contabili è attivabile per far valere la responsabilità di amministratori e revisori di società partecipate da enti pubblici quando queste siano state direttamente danneggiate dall'azione illegittima, poiché la partecipazione implica l'impiego di risorse pubbliche e quindi comporta per gli organi

della società una peculiare cura nell'evitare comportamenti tali da compromettere la ragione stessa dell'adesione alla compagine sociale, o che possano comunque causare direttamente un pregiudizio al patrimonio del socio pubblico. Un esempio tipi-



co è il danno all'immagine dell'ente pubblico, per il quale sussiste la giurisdizione della Corte dei conti (pur con le "correzioni" dell'articolo 17, comma 30-ter della legge 102/2009). Il danno procurato al patrimonio della società (ad esempio per un appalto aggiudicato illegittimamente) non è invece qualificabile come erariale, poiché non si

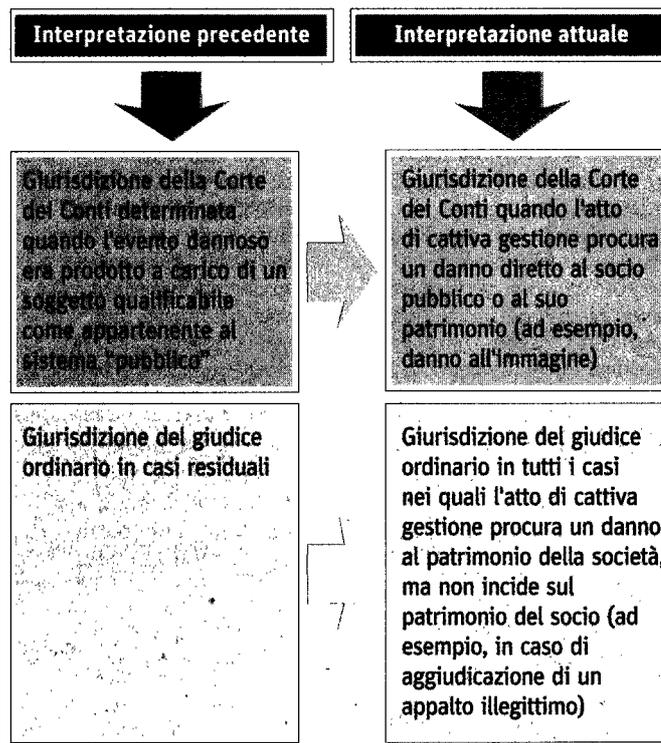
ha pregiudizio diretto per l'amministrazione pubblica.

Sulla base del diritto societario, la Cassazione ha evidenziato il principio per cui il danno inferito dagli organi della società al patrimonio sociale (che nel codice civile può dar vita all'azione di responsabilità) non è idoneo a configurare anche un'ipotesi di azione ricadente nella giurisdizione della Corte dei conti, poiché non implica alcun danno erariale, ma solo un danno sofferto da un soggetto privato (appunto la società).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

Le novità nelle pronunce della Cassazione



ANALISI

Una distinzione chiara solamente in teoria

di **Giancarlo Astegiano**

Le pronunce della Cassazione sui limiti della giurisdizione di responsabilità della Corte dei conti nascono dal ricorso da parte di molti degli amministratori interessati da procedimenti del giudice contabile in relazione ad atti illeciti e dannosi. Con le sentenze della Suprema corte, in effetti, i confini della giurisdizione contabile vengono profondamente innovati e precisati.

Con la sentenza n. 26806 e con l'ordinanza n. 27092 la Corte di Cassazione ha analizzato la natura sia delle società a partecipazione pubblica sia dei loro rapporti con gli enti soci e ha iniziato a delineare i contorni dei limiti di competenza sia del giudice ordinario sia di quello contabile in relazione all'accertamento della responsabilità per i danni causati dagli amministratori durante lo svolgimento dell'attività sociale.

Entrambe le pronunce partono dal presupposto che ormai il modello societario è un modulo organizzativo comunemente utilizzato dagli enti pubblici, e che le società a partecipazione pubblica soggiacciono alle stesse regole organizzative e gestionali previste dal codice civile in relazione alla generalità delle società, fatte salve eventuali previsioni specificamente contenute nella legislazione speciale ovvero conseguenti alla natura pubblica del socio.

In particolare, viene precisato che le società partecipate da enti pubblici «non perdono la loro natura di enti privati per il solo fatto che il loro capitale sia alimentato anche da conferimenti provenienti dallo Stato o da altro ente pubblico» (Cassazione 26806) anche se, in alcuni casi, il particolare regime giuridico che le disciplina fa sì che debbano essere assimilate a enti pubblici economici (Cassazione 27092, con riferimento alla Rai, come spiegato sul Sole 24 Ore del 5 gennaio).

Da questa premessa consegue, secondo la sentenza 26806, che la responsabilità per i danni derivanti da comportamenti degli amministratori delle società partecipate da enti pubblici debba essere fatta valere con l'ordinaria azione di responsabilità dinanzi al giudi-

FILO SOTTILE

È difficile individuare le azioni che colpiscono l'azienda o il privato mantenendo «incolumi» gli interessi pubblici

LA CONSEGUENZA

Poiché utilizzano fondi della Pa, le attività house sono sottoposte sempre ai giudici contabili

ce civile (articolo 2393 del codice civile riguardo alle Spa e articolo 2476, commi 2-4, per le Srl) se il danno è stato arrecato al patrimonio della società, mentre può essere fatta valere dinanzi al giudice contabile se il danno è stato arrecato al socio ente pubblico (azione di responsabilità individuale del socio prevista dall'articolo 2395 del codice civile per le Spa, 2476, comma 6 per le Srl).

La Cassazione, inoltre, rammenta che l'azionista pubblico è tenuto a promuovere l'azione di responsabilità sociale dinanzi al giudice civile ogni volta che si verifichi un danno alla società causato dagli amministratori, e che in caso di omissione è

a sua volta responsabile dell'eventuale pregiudizio patrimoniale all'ente pubblico, azionabile dal procuratore regionale della Corte dei conti.

È evidente che questa distinzione, estremamente chiara in linea di principio, può comportare in concreto difficoltà nello stabilire se il comportamento illecito abbia danneggiato il

patrimonio sociale, il socio pubblico o tutti e due, con possibile concorso dell'azione civile e di quella contabile.

Parzialmente diversa è la prospettiva presa in esame dall'ordinanza 27092 riferita alla Rai che, nonostante la forma di società per azioni, sarebbe da considerare ente pubblico e, pertanto, la cognizione sui fatti di responsabilità spetta alla Corte dei conti.

I principi ricavabili da queste pronunce sono di estremo interesse, ma non bisogna dimenticare che si tratta solamente delle prime in materia, peraltro riferite a casi peculiari, per cui deve ritenersi che il cammino per definire con esattezza gli ambiti di competenza sarà ancora lungo.

Tuttavia, sembra evincersi fin da ora che secondo la Cassazione il criterio discriminante per distinguere fra giurisdizione civile e contabile sia quello della natura, privata o pubblica, della società. Se così fosse, si dovrebbe ritenere che tutte le società che operano secondo il modello in house, utilizzando in prevalenza risorse dell'ente pubblico socio, siano da considerare, come si evince peraltro dal diritto comunitario, enti pubblici e, conseguentemente, in caso di compimento di atti illeciti i loro amministratori dovrebbero essere sottoposti alla giurisdizione di responsabilità della Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ristretti i rischi per il procurato danno erariale

Responsabilità limitata per i manager pubblici

Marcello Clarich

■ Dal 2010 gli amministratori delle società pubbliche potranno dormire sonni più tranquilli. La Cassazione ha infatti ristretto l'ambito della responsabilità per danno erariale innanzi alla Corte dei Conti ponendo freno alla tendenza espansiva degli ultimi anni. La Suprema Corte (Sezioni unite 19 dicembre 2009, n. 26806) ha infatti chiarito che gli amministratori rispondono per i danni causati alla società solo sulla base del diritto comune. Per quelli invece riferibili direttamente al socio pubblico (per esempio il danno all'immagine) continua a valere la responsabilità amministrativa.

Il caso in questione è tra quelli più tipici. La Corte dei conti si era attivata in seguito a un procedimento penale a carico di amministratori del gruppo Enel per aver ricevuto compensi indebiti allo scopo di favorire alcune imprese nell'ambito di procedure di appalto. Accertato l'illecito erariale, la Corte aveva condannato i responsabili del misfatto a risarcire sia il danno provocato alla società sia il danno all'immagine subito dal Ministero dell'economia e delle finanze nella sua veste di socio pubblico.

Per lungo tempo, in base alle norme vigenti (r.d. 1214/1934), la responsabilità per danno erariale poteva sorgere solo per i danni provocati alle amministrazioni di provenienza da pubblici funzionari nell'esercizio delle proprie funzioni (Cassazione, Sezioni unite, 1282/1982). Dal 1994 si è avuta un'estensione anche ai danni causati ad altre amministrazioni (legge 20/1994). Via via la giurisprudenza della Corte di Cassazione e della Corte dei conti ha ampliato l'ambito della responsabilità dai funzionari operanti negli apparati pubblici di tipo tradizionale agli amministratori e

dirigenti di enti pubblici economici e di società pubbliche, anche aperte al capitale privato, nell'ambito della normale attività d'impresa. Ha perso così rilevanza la natura formalmente pubblica o privata vuoi dell'ente, vuoi dell'attività.

Questi indirizzi perseguivano un fine virtuoso: evitare che attraverso privatizzazioni solo formali o esternalizzazioni di attività amministrative si potessero eludere i vincoli e le responsabilità derivanti dallo statuto pubblicitario. Da qui l'impostazione "sostanzialistica" adottata, secondo la quale un soggetto

in qualche modo pubblico svolge attività amministrativa anche quando «persegue le proprie finalità istituzionali mediante un'attività disciplinata in tutto o in parte dal diritto privato» (Cassazione, Sezioni unite, 2003/19667). Ma qui emergeva un paradosso per le società pubbliche. Gli amministratori potevano essere chiamati a rispondere due volte per i danni causati alla società: in seguito all'azione di responsabilità deliberata in particolare dall'assemblea, oppure all'iniziativa della procura della Corte dei Conti.

La sentenza assoggetta dunque alle regole del diritto comune quasi tutte le società pubbliche. Come ha chiarito un'ordinanza della Cassazione quasi coeva (Sezioni unite 22 dicembre 2009 n. 27092), le regole sulla responsabilità amministrativa valgono solo per le società disciplinate da leggi speciali contenenti tali e tante deroghe al diritto comune da renderle assimilabili, in realtà, a un'amministrazione pubblica (nel caso di specie, la Rai).

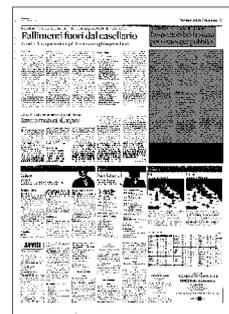
La sentenza n. 26806 contiene una precisazione importante. Potranno rispondere per danno erariale, in luogo degli amministratori delle società, i funzionari pubblici che hanno la disponibilità delle azioni e dei diritti di voto nelle società pubbliche e che, in presenza di un danno alla società, non hanno promosso l'azione di responsabilità di diritto comune. Su di essi grava dunque, come sembra giusto, un compito di vigilanza rafforzato sull'operato degli amministratori di società nelle quali lo Stato o altri enti pubblici hanno immesso danaro proveniente dall'erario. Saranno dunque i dirigenti statali, regionali e comunali preposti alla galassia delle società pubbliche ad avere qualche incubo notturno in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il chiarimento

■ Sezioni unite civili, sentenza n. 26806 del 2009

Ne consegue che, trattandosi di società a partecipazione pubblica, il socio pubblico è di regola in grado di tutelare egli stesso i propri interessi sociali mediante l'esercizio delle suindicate azioni civili. Se ciò non faccia e se, in conseguenza di tale omissione, l'ente pubblico abbia a subire un pregiudizio derivante dalla perdita di valore della partecipazione, è sicuramente prospettabile l'azione del procuratore contabile nei confronti (non già dell'amministratore della società partecipata, per il danno arrecato al patrimonio sociale, bensì nei confronti) di chi, quale rappresentante dell'ente partecipante o comunque titolare del potere di decidere per esso, abbia colpevolmente trascurato di esercitare i propri diritti di socio ed abbia perciò pregiudicato il valore della partecipazione



Anas, conti 2008 in nero con il federalismo

Il 2008 è l'anno della svolta per i conti dell'Anas, per la prima volta in nero, grazie anche alle società regionali partecipate che ha realizzato il cosiddetto federalismo stradale, e alla politica di robusta riduzione delle spese per le consulenze avviata dal 2003, che ha portato la spa nazionale per le strade, che vanta crediti per oltre 8 miliardi, a contenerne la spesa entro un milione dai 41,9 milioni del 2003. Un calo controbilanciato in parte dalla crescita degli oneri per i contenziosi, passati dai 30,2 milioni del 2007 a 51,1 milioni del 2008.

I giudici della Corte dei conti hanno promosso la gestione finanziaria 2008 della società amministrata da Pietro Ciucci, che aspetta per il progetto del ponte sullo stretto di Messina, opera da 6,4 miliardi, in project finance, l'aggiornamento dei corrispettivi contrattuali oltre alla convenzione con il ministero delle infrastrutture e del relativo piano finanziario. Inoltre, l'Anas, secondo la Corte dei conti, ha visto aumentare il valore dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, salita dai 2,9 miliardi di euro di stanziamenti iniziali ai 9,7 miliardi riportati nel Dpef 2009-2013. A maggio 2009 sono stati ultimati e fruibili 26 interventi sull'A3, con 2 interventi appaltati ma non ancora cantierizzati, 15 interventi cantierati e in esecuzione (per investimenti da 3,8 miliardi), 4 interventi in gara (per oltre 1,5 miliardi) e 10 interventi con progettazione in corso.

Tuttavia, secondo i giudici, «a completare l'opera di trasformazione della società pesa l'assenza di una reale autonomia finanziaria

che priva di fatto la società della connessa autonomia programmatica di medio-lungo periodo e pertanto di ogni capacità propositiva nei confronti dei pubblici poteri per quanto si riferisce allo sviluppo ed al miglioramento della rete viaria ed autostradale italiana, residuando meri compiti manutentori e di ammodernamento di tracciati esistenti, per i quali, oltre tutto, è costretta a procedere senza la certezza di poter disporre delle necessarie risorse finanziarie». Per questo, la Corte ne auspica ora il consolidamento in un'ottica gestionale fondata sulla rigorosa applicazione dei principi di economicità. Altro elemento caratterizzante la gestione 2008 è stato il consolidamento della tendenza, già manifestatasi nel 2007, alla costituzione di società miste partecipate in pari misura da Anas e da finanziarie regionali con la costituzione, accanto alla Costruzioni autostradali lombarde spa (Cal) ed alla già collaudata Quadrilatero Marche-Umbria spa, di altre quattro società collegate rispettivamente alle regioni Molise, Veneto, Lazio e Piemonte. Società, che secondo i giudici contribuiscono «a delineare un quadro quanto mai complesso e problematico della collocazione di Anas nel quadro delle infrastrutture autostradali in Italia, tenuto conto della sua posizione di soggetto pubblico deputato al controllo delle concessionarie e del non ancora integralmente attuato distacco dalla stessa Anas dell'Ispettorato di vigilanza sulle concessioni autostradali».

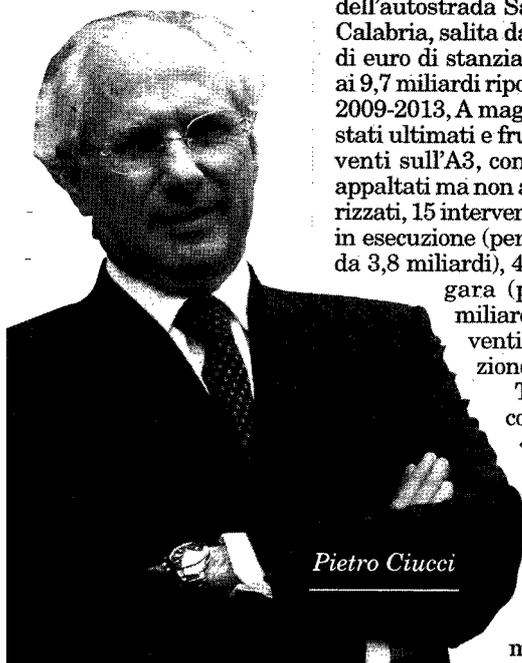
Per contro, sul fronte della gestione 2008, i giudici contabili hanno registrato buoni risultati con il miglioramento dei conti, la razionalizzazione della struttura oltre al taglio delle consulenze. Il bilancio 2008 ha registrato il risultato economico di esercizio di circa 3,5 milioni di euro al termine di un triennio virtuoso di rientro dal pesante disavan-

zo ereditato dalla gestione 2005, ammontante a 497 milioni di euro. Migliorati gli introiti operativi da mercato (+14,6% a/a), quasi raddoppiati rispetto all'incremento dei costi della produzione (+7,8%). Migliorato anche il Mol (margine operativo lordo) passato nel 2008 dai circa 158 milioni di euro del 2007 a circa 210,7 milioni, cresciuto insieme al reddito operativo, attestatosi su circa 115,7 milioni (circa 42,1 milioni nel 2007).

Nonostante l'Anas sia finite anche di recente sotto la lente per la carenza di lavori di manutenzione stradale, l'attività dell'Anas nel 2008, secondo quanto hanno censito i giudici della Corte dei conti, ha portato all'approvazione di progetti di opere stradali per un importo complessivo di oltre 10 miliardi di euro, alla pubblicazione di bandi di gare per oltre 2,7 miliardi, all'avvio di nuove costruzioni per 2,2 miliardi e di interventi di manutenzione ordinaria per 193 milioni e straordinaria per 176 milioni, e all'ultimazione di 248 interventi di manutenzione straordinaria per 186 milioni.

Dito puntato dei giudici contro i lavori a rilento dell'Anas relativi alla statale 106 Jonica. «Al 31 dicembre 2008», si legge nel rapporto dei giudici, «rispetto ad un importo totale di finanziamento dell'opera di circa 15 miliardi, risultavano in corso di esecuzione 4 appalti per un valore di poco più di 1,2 miliardi, pari ad appena l'8,45% del totale, mentre lavori del valore progettuale di 11,8 milioni risultavano appaltati e ancora in fase di cantierizzazione e due cantieri, importanti lavori per complessivi 265 milioni, risultavano sequestrati dall'Autorità giudiziaria. Lavori troppo lenti anche da parte della Quadrilatero Marche-Umbria spa (controllata al 91% da Anas), per i due maxi-lotti 1 (importo 1,29 miliardi) e lotto 2 (importo 798 milioni)».

© Riproduzione riservata



Pietro Ciucci



Corte Conti. Dall'Anas via a progetti per oltre 10 miliardi **Pag. 22**

Corte conti. Positivo il bilancio 2008 Dall'Anas via a progetti per oltre 10 miliardi

Migliorano i conti dell'Anas, che nel 2008 ha fatto crescere gli introiti di mercato (+14,8%) con un ritmo quasi doppio rispetto alle spese (+7,8%), portando il bilancio in territorio positivo di 3,5 milioni e azzerando il megadeficit (497 milioni) accumulato fino a 4 anni fa.

Le «lodi» arrivano dalla Corte dei conti, nella relazione sulla gestione 2008 diffusa ieri; non mancano comunque le criticità, a partire dall'impennata delle spese per il contenzioso (51,1 milioni, con un aumento del 69% in un anno) e dalla cronica mancanza di autonomia finanziaria, che impedisce alla società di svolgere davvero i compiti di programmazione che sono propri della sua mission.

L'attività dell'Anas comunque cresce di ritmo. Nel 2008, secondo l'analisi dei magistra-

ti contabili, l'azienda ha approvato progetti per oltre 10 miliardi di euro, pubblicato bandi per 2,7 miliardi, avviato nuove costruzioni per 2,2 miliardi e completato 248 interventi di manutenzione straordinaria per 186 milioni.

Un capitolo importante, e spinoso, della gestione Anas è la Salerno-Reggio Calabria, che ha moltiplicato i propri costi dai 2,7 miliardi originali ai 9,7 messi in conto nell'ultimo Dpef. Anche lì, comunque, qualcosa si muove: a maggio 2009 la Corte ha contato 26 interventi ultimati, 2 appaltati ma non ancora cantierizzati, 15 in esecuzione (con investimenti da circa 3,8 miliardi di euro), 4 in fase di gara (per oltre 1,5 miliardi) e 10 con progettazione in corso.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relazione della Corte dei Conti sulle opere stradali dell'Anas

Ai cantieri della Ss 106 Jonica soltanto 1,2 miliardi (pari all'8,4%) dei 15 previsti

POTENZA – Soltanto l'8,45% dei 15 miliardi di euro stanziati per i lavori di miglioramento della strada statale 106 jonica, pari a un miliardo 200 milioni di euro, è già stato impiegato per l'avvio dei lavori, mentre i fondi complessivi per i cantieri dell'autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria sono passati da 2 miliardi 900 milioni di euro a 9 miliardi 700 milioni di euro, riportati del Dpef 2009 – 2013. Lo si legge nella relazione della Corte dei Conti sulla gestione dell'Anas nel 2008. Il rapporto parla anche di "notevole lentezza nei lavori della Quadrilatero Marche - Umbria Spa". Nel 2008 l'Anas ha approvato progetti per opere stradali che ammontano a 10 miliardi di euro e ha pubblicato bandi di gara per un importo pari a 2 miliardi 700 milioni di euro, ha avviato nuove costruzioni per 2 miliardi 200 milioni di euro, interventi di manutenzione ordinaria per 193 milioni di euro, manutenzione straordinaria per 176 milioni di euro e completamento di lavori precedenti per una cifra pari a 248 milioni di euro. Per quanto riguarda la Salerno – Reggio Calabria, il rapporto della Corte dei Conti evidenzia che "a maggio 2009 erano 26 gli inter-

venti ultimati e utilizzabili, 2 quelli appaltati ma non ancora cantierizzati, 15 quelli avviati e in esecuzione (per un importo pari a 3 miliardi 800 milioni di euro), 4 in fase di gara (con una spesa di un miliardo 500 milioni di euro) e 10 in fase di progettazione, con un considerevole aumento del valore complessivo dell'opera, passato dai 2 miliardi 900 milioni di euro iniziali ai 9 miliardi 700 milioni di euro riportati nel Dpef 2009 – 2013". Per quanto riguarda la strada statale 106 jonica, a fine 2008 il rapporto parla di 4 appalti in esecuzione per una cifra pari a un miliardo 200 milioni di euro, pari all'8,45% del totale di 15 miliardi di euro; progetti per un valore di 11 miliardi 800 milioni di euro risultavano appaltati e ancora in fase di cantierizzazione e 2 cantieri con lavori per un importo di 265 milioni di euro risultavano sotto sequestro. La relazione della Corte dei Conti parla, nella parte relativa alla Quadrilatero Marche – Umbria Spa, di "la vori di realizzazione della rete stradale che avanzano con notevole lentezza" per i lavori nei lotti aperti nel 2007, mentre nel 2008 è continuata la progettazione delle parti rimanenti.

A. P.



La Corte dei Conti promuove l'Anas

La Corte dei Conti promuove l'Anas per gli "indubbi progressi" compiuti nell'esercizio 2008.

La gestione finanziaria si è chiusa con un risultato economico di circa 3,5 milioni di euro «al termine di un triennio virtuoso connotato dal progressivo rientro dal pesante disavanzo ereditato dalla gestione 2005», pari a 497 milioni di euro. A sottolinearlo è la magistratura contabile nella relazione sulla gestione finanziaria dell'esercizio 2008, che auspica ora il consolidamento di questi risultati in un'ottica gestionale «fondata sulla rigorosa applicazione dei principi di economicità».

Pesa, però, rileva la Corte, «l'assenza di una reale autonomia finanziaria» che priva la società di «autonomia programmatica di medio-lungo periodo».

E da questo, spiegano i magistrati contabili, priva l'Anas «di ogni capacità propositiva nei confronti dei pubblici poteri per quanto si riferisce allo sviluppo ed al miglioramento della rete viaria ed autostradale italiana, residuandole meri compiti manutentori e, al più, di ammodernamento di tracciati esistenti, per i quali, oltre tutto, è costretta a procedere senza la certezza di poter disporre delle necessarie risorse finanziarie».

Analizzando i risultati dell'esercizio 2008, la Corte dei Conti rileva, tra l'altro, «il netto miglioramento degli introiti operativi da mercato, pressochè raddoppiati (+14,6% sul precedente esercizio) rispetto all'incremento dei costi della produzione (+7,8%)».

Quanto, poi, alla situazione patrimoniale, emerge, accanto alla sostanziale stabilità del patrimonio netto, ammontante a fine esercizio a circa 4,2 miliardi di euro, il permanere di un circolante di elevato livello, pari ad oltre 16,7 miliardi di euro ed imputabile soprattutto ai rilevanti crediti, pari ad oltre 8 miliardi di euro, che la società continua a vantare nei confronti dello Stato e di altri enti.



GESTIONE ANAS

Corte dei Conti: sale il valore della A3

ROMA. "Considerevole aumento del valore complessivo" dell'A3 Salerno-Reggio Calabria passato dai 2,9 miliardi di euro di stanziamenti iniziali ai 9,7 miliardi, riportati nel Dpef 2009-2013, avvio dei lavori per poco più di 1,2 miliardi, pari ad appena l'8,45% del totale di 15 miliardi per la statale 106 Jonica e «notevole lentezza» dei lavori della Quadrilatero Marche-Umbria Spa. È quanto scrive la Corte dei Conti nella relazione sulla gestione 2008 dell'Anas indicando le due opere in cui la società è stata maggiormente impegnata per l'ammodernamento. Nel 2008 l'Anas ha approvato progetti di opere stradali per un importo complessivo di oltre 10 miliardi di euro - scrivono i giudici - alla pubblicazione di bandi di gare per oltre 2,7 miliardi, all'avvio di nuove costruzioni per 2,2 miliardi e di interventi di manutenzione ordinaria per 193 milioni e straordinaria per 176 milioni, nonché all'ultimazione di 248 inter-

venti di manutenzione straordinaria per 186 milioni di euro. Tornando alla Salerno-Reggio Calabria, la Corte ha evidenziato che al maggio 2009 erano 26 gli interventi ultimati e fruibili, 2 appaltati ma non ancora cantierizzati, 15 quelli cantierati e in esecuzione (per investimenti pari a circa 3,8 miliardi di euro), 4 in fase di gara (per oltre 1,5 miliardi) e 10 con progettazione in corso, 'con un considerevole aumento del valore complessivo dell'opera, passato dai 2,9 miliardi di euro di stanziamenti iniziali ai 9,7 miliardi, riportati nel Dpef 2009-2013. Quanto alla statale 106 Jonica, al 31 dicembre 2008, rispetto ad un importo totale di finanziamento dell'opera di circa 15 miliardi, risultavano in esecuzione 4 appalti per un valore di poco più di 1,2 miliardi, pari ad appena l'8,45% del totale; lavori del valore progettuale di 11,8 milioni risultavano appaltati e ancora in fase di cantierizzazione e due cantieri, comportanti lavori per complessivi 265 milioni, risultavano sequestrati dall'Autorità giudiziaria. Quanto alla Quadrilatero Marche-Umbria Spa, controllata da Anas al 91,46%, «i lavori di realizzazione della rete stradale progettata avanzano con notevole lentezza».





Corte dei conti, Anas positiva nel 2008

■ Il 2008 dell'Anas guidata da ha chiuso un triennio «virtuoso» con un risultato di esercizio di 3,5 milioni di euro dai 497 ereditato dalla gestione 2005. È la valutazione della Corte dei conti



LA CORTE DEI CONTI

Promossi (con riserva) la gestione Cav e il "federalismo stradale"

La Corte dei Conti benedice il "federalismo autostradale", anche se sottolinea come l'assegnazione alla Cav della gestione del Passante di Mestre costituisca un fatto in qualche misura anomalo. Lo si evince dalla relazione (licenziata ieri) di controllo sulla gestione Anas nel 2008. Oltre a corpose considerazioni sullo stato di salute della società che è la prima stazione appaltante d'Italia, i giudici affrontano tematiche più territoriali

Una di queste è la tendenza «alla costituzione di società miste partecipate in uguale misura da Anas e da finanziarie regionali». A fare da apripista la Lombardia, ma poi «è stato dato il via a un modello di società miste su base regionale che si è rapidamente espanso nel 2008». E il Veneto non è rimasto alla finestra. «In forza di una specifica previsione

in data 1 marzo 2008 è stata costituita una specifica società mista tra Anas e la Regione Veneto denominata Autostrade per il Veneto Spa, con una dotazione iniziale di 805 milioni di euro, finalizzata, quale concessionaria,

I GIUDICI ROMANI

«Un'anomalia
il ruolo di Anas
che gestisce
e controlla»



ria, alle attività di sola gestione del raccordo stradale di collegamento tra i tronchi Venezia-Padova e Venezia-Trieste dell'Autostrada A4». Ovvero il Passante di Mestre.

Si tratta della Cav (Concessioni autostradali venete). I giudici sottolineano come «con decreto-legge n. 135 del 25 settembre 2009, i poteri delle Società miste Anas-Regioni sono stati circoscritti a quelli di "soggetto concedente e aggiudicatore", fatti salvi quelli conferiti alle Società costituite prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del predetto decreto». Così è stata «in tal modo confermata la Cav quale società di gestione di autostrade, omologando con ciò stesso una situazione caratterizzata da commistione di ruoli, ossia proprio ciò che la medesima disposizione categoricamente esclude». La Corte non omette di rilevare neppure il problema di Anas quando entra a gestire, in compartecipazione, tratte autostradali «in evidente contrasto con la posizione di soggetto pubblico deputato al controllo delle concessionarie».

G. P.

© riproduzione riservata



La Corte dei Conti e i ritardi su strada

QUADRILATERO

Ancona

“Considerevole aumento del valore complessivo” dell’A3 Salerno-Reggio Calabria passato dai 2,9 miliardi di stanziamenti iniziali ai 9,7 miliardi, riportati nel Dpef 2009-2013, avvio dei lavori per poco più di 1,2 miliardi, pari ad appena l’8,45% del totale di 15 miliardi per la statale 106 Jonica e “notevole lentezza” dei lavori della Quadrilatero Marche-Umbria Spa. E’ quanto scrive la Corte dei Conti nella relazione sulla gestione dell’Anas che, nel 2008, ha approvato progetti per oltre 10 miliardi e ha pubblicato bandi di gara per 2,7 miliardi. Tornando alla Quadrilatero Marche-Umbria Spa, controllata da Anas al 91,46%, “i lavori di realizzazione della rete stradale avanzano con lentezza sia per quanto si riferisce al maxi-lotto 1, dell’importo di 1.295 milioni, consegnati al contraente generale nell’aprile 2007, sia con riguardo al maxi-lotto 2, dell’importo di 798 milioni: l’apertura del primo cantiere sulla statale 77 - scrive la Corte - è avvenuta nel 2007 contestualmente alla stipula degli accordi di programma con enti e istituzioni locali, finalizzati all’attivazione dei meccanismi di cofinanziamento, mentre nel 2008 è proseguita la progettazione delle restanti tratte, con la consegna da parte dei contraenti generali di otto progetti definitivi e due esecutivi”.

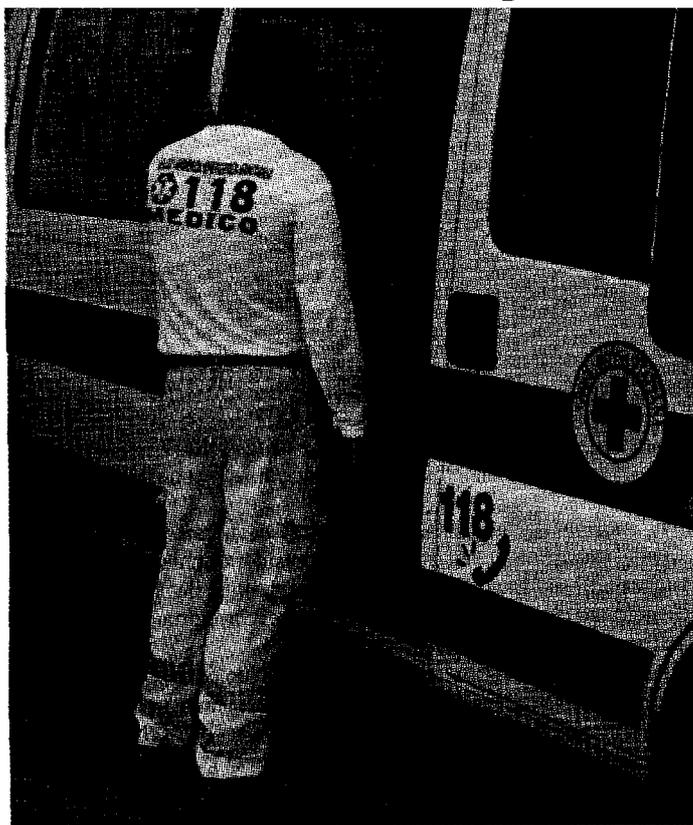


I NODI DELLA REGIONE

UN REVISORE RESTÒ IN CARICA PER TRE ANNI MA ERA DIPENDENTE DELLA SOCIETÀ

Irregolarità alla Croce Rossa Dirigente condannato dai giudici

● Per la Corte dei Conti, Giovanni Puleo del Comitato regionale dovrà risarcire 22 mila euro



Il servizio ambulanze passerà dalla Sise alla nuova società Seus

I MAGISTRATI HANNO RAVVISATO OMISSIONI DEL COLLEGIO SINDACALE

Per i magistrati contabili, Virgilio Pandolfi «pur provvisto di titoli professionali» non avrebbe potuto essere un revisore perché era capo dipartimento amministrazione della Cri.

Antonella Sferrazza
PALERMO

●●● La nomina di un revisore contabile «ineleggibile» è costata una condanna al paga-

mento di 22 mila euro in favore della Sise spa a un dirigente del Comitato regionale della Croce Rossa Italiana. Si tratta di Giovanni Puleo condannato dalla Corte dei Conti (sezione giurisdizionale siciliana presieduta da Luciano Pagliaro) al risarcimento danni nei confronti della società che gestirà ancora per pochi mesi il 118 in Sicilia (e di cui la Cri è socio unico) per la nomina di Virgilio Pandolfi rimasto in carica nella veste di revisore tra l'ottobre del 2004 e l'ottobre del 2007.

La nomina era stata deliberata il 7 ottobre del 2004 dall'assemblea degli azionisti della Sise, ossia dalla stessa Croce Rossa, in quell'occasione rappre-

sentata da Puleo.

I magistrati contabili nella sentenza hanno scritto che «pur provvisto di titoli professionali» Pandolfi non avrebbe potuto ricoprire quel ruolo perché all'atto della nomina rivestiva già l'incarico di capo di-



partimento amministrazione e patrimonio del comitato centrale della Croce Rossa. La nomina è dunque illegittima perché Pandolfi era ineleggibile in quanto «legato alla società controllante da un rapporto di lavoro» e quindi non in grado di garantire l'imparzialità richiesta dalla funzione di revisore contabile.

La Procura contabile ha quindi ravvisato un conflitto d'interessi, tesi accolta dal collegio giudicante. Il pm Gianluca Albo aveva chiesto la condanna di Puleo al risarcimento dei compensi percepiti in tre anni dal revisore (220 mila euro) ma secondo i giudici della colpa non può essere imputato solo Puleo in quanto sarebbe stato compito del collegio sindacale rilevare la contrarietà alla legge della nomina: «Attesa la rilevanza dell'omissione del collegio sindacale - si legge nella sentenza - la responsabilità dell'accertato danno a Puleo appare quantificabile nella misura del 10% dell'intero».

Il servizio 118 è stato affidato nel 2001 in regime di convenzione alla Cri che lo ha fatto gestire dal 2002 alla Sise. La convenzione è stata prorogata più volte con apposite leggi e non sono mancate polemiche sul numero dei dipendenti, consulenze d'oro e presunti sprechi di risorse pubbliche.

L'anno scorso la svolta dell'attuale assessore alla sanità Massimo Russo che ha deciso di non rinnovare la convenzione con la Sise in scadenza lo scorso 31 dicembre e di affidare il servizio a una società consortile a capitale pubblico, la Seus-Sicilia emergenza urgenza sanitaria (51% Regione e 49 le 17 Asp siciliane) a partire da gennaio. Ma a gestire la fase di transizione, che dovrebbe concludersi entro tre o quattro mesi, sarà la stessa Sise. Al nuovo consorzio dovrebbero passare anche tutti i dipendenti che sono circa 3.500. (*ASFE*)

Il caso

“Troppi assunti” La Corte dei Conti condanna la Moratti

MILANO — Arriva dai magistrati contabili una nuova condanna per il sindaco di Milano Letizia Moratti, la sua giunta e alcuni dirigenti del Comune. Una condanna per “colpa grave”, con un danno alle casse pubbliche stimato in circa 125mila euro (53mila a carico del sindaco).

La vicenda è quella delle troppe assunzioni fatte nell'ufficio stampa di Palazzo Marino, con incarichi assegnati anche a non



SENTENZA
“Assunzione di personale non qualificato” il sindaco Letizia Moratti

laureati senza riconosciute competenze specifiche. Scelte che il Comune aveva giustificato come frutto di un rapporto fiduciario: ma, secondo i magistrati, quell'elemento deve essere eccezione e non regola: «Il potere di nomina non costituisce esplicitazione di scelte del tutto libere, dovendo comunque scaturire dalla valutazione obiettiva dei requisiti professionali e delle capacità dei soggetti in relazione all'incarico», scrivono i giudici. Le colpe maggiori cadono sulla Moratti: «E palese l'influenza dominante esercitata dal sindaco, che ha lasciato che la giunta ratificasse le sue decisioni». La procura quantificava il danno in oltre 700mila euro: ma i giudici non hanno ammesso una delle richieste e hanno ridotto la cifra finale che i condannati dovranno pagare, perché i dipendenti hanno comunque svolto un lavoro che va retribuito.

(*oriana liso*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la condanna della Corte dei Conti sui contratti per l'ufficio stampa

Assunzioni d'oro il Pd all'attacco "Il sindaco Moratti deve dare spiegazioni al Consiglio"

ORIANA LISO
A PAGINE IV

Contratti d'oro, l'opposizione vuole il sindaco in aula

ORIANA LISO

«**C**HIEDIAMO ancora una volta al sindaco Moratti di venire in aula a riferire sulla nuova condanna arrivata dalla corte dei Conti: è inaccettabile che su questioni così importanti il sindaco non senta questo dovere». Parte all'attacco il capogruppo Pd Pierfrancesco Majorino sulla vicenda delle assunzioni di personale senza requisiti nell'ufficio stampa di Palazzo Marino, al centro dell'inchiesta-bis della corte dei Conti: i magistrati contabili hanno emesso una sentenza che condanna il sindaco e la giunta a risarcire oltre 125 mila euro di danno erariale per "colpa grave".

Oggi Majorino, durante la seduta del consiglio comunale, ribadirà formalmente la richiesta. Ma intanto aggiunge: «Davanti a due condanne dei magistrati contabili sul suo modo di operare le scelte nell'amministrazione, il sindaco dovrebbe pensare a dimettersi». Per ora gli uffici legali di Palazzo Marino stanno studiando la sentenza, per decidere

se fare ricorso, come nel caso della condanna per le "consulenze d'oro". Proprio dopo quella condanna il sindaco aveva promesso di presentarsi davanti al Consiglio o in commissione per riferire sulla vicenda. Una promessa mancata, visto che la Moratti ha scelto poi di parlarne solo attraverso il suo canale su Youtube. Tanto che ora, ironicamente, il consigliere della Lista Fo Basilio Rizzo commenta: «Propongo al sindaco un faccia a faccia su Youtube, con Red Ronnie come intervistatore: così finalmente potremo confrontarci sulle condanne che sta collezionando». E i Radicali rilanciano: «Evidentemente la meritocrazia tanto sbandierata dal sindaco non viene applicata per le assunzioni del suo ufficio stampa con la silenziosa complicità della giunta: chiediamo che la nostra proposta di un'anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati, approvata dal consiglio comunale a giugno, diventi realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controllo

La cessione del credito contribuisce al Patto

Patrizia Ruffini

■ Per garantire il rispetto del Patto di stabilità interno i comuni possono conteggiare anche le entrate riscosse prima della scadenza, grazie alla cessione del credito. L'ok arriva dalla sezione regionale lombarda della Corte dei conti, nella deliberazione 1044/2009 relativa a un credito vantato nei confronti di un'impresa che, dopo essersi impegnata a effettuare opere di urbanizzazione, ha deciso, in accordo con l'ente, di non eseguire le opere ma di versare 2,5 milioni di oneri.

La magistratura contabile conferma anzitutto la possibilità per l'ente locale di tornare indietro rispetto alla decisione originaria; l'ente - mettono poi in rilievo i giudici - deve sempre valutare criticamente la richiesta dell'impresa, e la proposta di variazione può essere accettata solo se risponde agli interessi della collettività. A questo punto, si innesta - con la cessione del credito - la riscossione anticipata dell'entrata in scadenza al 30 giugno 2010, riscossione che può entrare a far parte del saldo del patto 2009. Tuttavia, per evitare manovre elusive, la cessione deve essere reale ed effettiva e comportare per il comune l'incasso senza riserve. Deve essere utilizzata, quindi, la formula pro soluto, che addossi al cessionario ogni rischio, anche di insol-

venza, sul credito originario e senza possibilità di rivalsa sull'ente locale. Quest'ultimo garantisce all'acquirente la sola bontà del credito.

La cessione dei crediti è uno strumento di gestione delle entrate disciplinato dall'articolo 8 del Dl 79/1997, per le voci di natura patrimoniale; mentre per i crediti tributari il via libera è arrivato con l'articolo 76 della legge 342/2000. Possono essere ceduti i crediti di natura contrattuale, legale, concessoria, derivanti da licenze, autorizzazioni, da dividendi e di origine tributaria.

La giurisprudenza contabile aveva già chiarito, per i crediti di natura contrattuale (con esclusione di quelli di natura patrimoniale e contributiva), la possibilità di attivare la cessione già dopo l'ingiunzione di pagamento non opposta, senza la necessità di esaurire tutte le fasi esecutive (deliberazione 8/2006 sezione Lazio). Prima di procedere, prosegue la Corte dei conti, è necessario effettuare la valutazione economico-finanziaria tra i vantaggi del ricorso alla cessione e quelli derivanti dalla riscossione e dall'incasso diretto, per far risaltare oltre all'elemento temporale anche la quantificazione del corrispettivo previsto dall'operazione. La scelta del cessionario deve avvenire con gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GROTTAGLIE *La deliberazione dei magistrati contabili mette in imbarazzo l'Amministrazione comunale*
Spesa per il personale, il richiamo della Corte dei Conti oggi sul tavolo della conferenza dei capigruppo



di **SALVATORE SAVOIA**

□ GROTTAGLIE – Il richiamo della Corte dei Conti al Comune di Grottaglie per non aver rispettato il contenimento della spesa del personale giunge sotto la lente d'ingrandimento della conferenza dei capigruppo. Stamani, alle ore 11, presso Palazzo di Città, si terrà, infatti, la conferenza dei capigruppo consiliari per discutere della deliberazione adottata dalla Corte dei Conti nella seduta del 10 dicembre 2009, durante la quale è stato accertato che il Comune di Grottaglie non ha osservato il disposto dell'art. 1, comma 557, della L. 27/12/2006 n. 296 che impone il contenimento della spesa del personale» disponendo che la stessa pronuncia sia «rimessa, a cura della Segreteria della Sezione, al Presidente del Consiglio comunale ed al Sindaco del Comune di Grottaglie, affinché ne diano comunicazione al predetto Consiglio comunale per le valutazioni di competenza».

La Corte dei Conti ha precisato che «l'art. 1, comma 557, legge 27 dicembre 2006, n. 296, stabilisce che, al fine del concorso delle autonomie locali e regionali al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, gli Enti sottoposti al patto di stabilità interno assicurano la riduzione delle spese di personale, garantendo il contenimento della dinamica retributiva e occu-

pazionale, anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratico-amministrative». La Corte dei Conti ha anche stabilito che in base alle delucidazioni fornite dal Comune di Grottaglie, «l'obiettivo di contenimento della spesa del personale non risulta rispettato, con conseguente violazione dell'art. 1, comma 557, L. n. 296/2006».

I capigruppo consiliari dovranno stabilire la data del prossimo Consiglio comunale, che sarà chiamato a prendere atto della deliberazione della Corte dei Conti e ad assumere i provvedimenti consequenziali.

